



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Un rilievo da Alessandria con dedica a tre divinità da parte di un collegio

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

carla salvaterra (2024). Un rilievo da Alessandria con dedica a tre divinità da parte di un collegio. EPIGRAPHICA, 86, 329-354 [10.48255/0013-9572.EPIGR.86.2024.23].

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/973487> since: 2024-07-19

Published:

DOI: <http://doi.org/10.48255/0013-9572.EPIGR.86.2024.23>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

Questa è la versione accettata per la stampa dopo il processo di peer-review dell'articolo: C. Salvaterra, *Un rilievo da Alessandria con dedica a tre divinità da parte di un collegio*, «Epigraphica», 84 (2024), pp. 329-354 ed è soggetta a licenza CC-BY 4.0. La versione editoriale [DOI 10.48255/0013-9572.EPIGR.86.2024.23] è disponibile con copyright l'Erma di Bretschneider [https://www.lerma.it/catalogo/rivista/241]

Carla Salvaterra*

Un rilievo da Alessandria con dedica a tre divinità da parte di un collegio*

• Riassunto

L'articolo analizza una piccola base con rilievo, conservata nel Museo greco-romano di Alessandria d'Egitto, che presenta nell'iconografia la triade formata da Minerva, Serapide ed Eracle e nel testo dell'iscrizione [IGR I, 5, 1314 = TM 102714] la dedica di un collegio alle divinità *Soteres*. In questo contributo vengono riesaminate le diverse peculiarità dell'iconografia e dell'iscrizione. In particolare ci si sofferma sulle motivazioni che possono aver portato al collegamento delle tre figure divine e sulle possibili ragioni dell'uso del prestito dal latino *κολλήγιον*, con analisi sistematica delle testimonianze parallele. Si formulano infine alcune ipotesi di interpretazione della possibile origine, committenza e collocazione antica del manufatto.

Parole chiave: Alessandria, dedica, Minerva, Serapide, Eracle, *κολλήγιον*, prestito dal latino in greco

• Abstract

The article analyses a small base with relief, preserved in the Graeco-Roman Museum in Alexandria, Egypt: the iconography presents the triad formed by Minerva, Serapis and Heracles and the text of the inscription [IGR I, 5, 1314 = TM 102714] is a dedication of an association (*κολλήγιον*) to the gods *Soteres*. In this contribution, the different peculiarities of the iconography and of the inscription are discussed. The article addresses the reasons that may have led to link the three divine figures and inquires the use of the Latin loanword *κολλήγιον*, with a systematic analysis of the parallel testimonies. Finally, some hypotheses are formulated for the possible origin, and ancient location as well as of the reasons and commissioning of the artefact.

Keywords: Alessandria, dedication, Minerva, Serapis, Heracles, *κολλήγιον*, Latin loanword in Greek

1. Il monumento

Una piccola base con rilievo, conservata nel Museo greco-romano di Alessandria d'Egitto, presenta un'interessante combinazione di elementi originali nell'iconografia e nel testo dell'iscrizione. In questo contributo mi ripropongo di riesaminare congiuntamente le diverse peculiarità e di proporre una interpretazione della possibile origine, committenza e collocazione antica del manufatto.

La stele fu edita per la prima volta nel catalogo del Museo greco romano di Alessandria compilato da Giuseppe Botti¹ e ripresa successivamente nel proprio catalogo dello stesso museo redatto da E. Breccia nel 1911².

* Università di Bologna (Italia) - <carla.salvaterra@unibo.it>.

Dedico questo breve studio a Lucia Criscuolo in ringraziamento del suo magistero. Devo l'interesse per il monumento alessandrino a una sollecitazione di Heinz Heinen che mi segnalò questo rilievo durante un soggiorno all'Università di Trier. Crediti immagine: Forschungszentrum Griechisch-Römisches Ägypten der Universität Trier (Fotografia di Dieter Johannes, Neg DAI Kairo F 9871).

¹ G. Botti, *Notice des Monuments exposés au du Musée Gréco-Romain d'Alexandrie*, Alexandrie 1893, p. 167, n. 2503; vd. anche G. Botti, *Catalogue des Monuments exposés au Musée Gréco-Romain d'Alexandrie*, Alexandrie 1900, p. 244, datato genericamente 'epoca romana' (solo descritta).

² E. Breccia, *Catalogue général des Antiquités Égyptiennes du Musée d'Alexandrie, Nos 1-568: Iscrizioni greche e latine*, Le Caire 1911, rist. Osnabrück 1976, n. 108 (inv. 3170) collocata tra le non precisamente databili, ivi anche bibliografia anteriore. Il testo della base è stato ripreso senza variazioni anche in *IGR I, 5, 1314* (vd. anche aggiornamento bibliografico in E. Bernand, *Inscriptions Grecques d'Égypte et de Nubie. Répertoire Bibliographique de IGRR*, Paris 1983, p. 74 s.v. (dove viene indicata Iside al posto di Minerva, con datazione dubitativa al I sec. d.C.); *SB I, 1013* e nei cataloghi online PH218099 datato al primo secolo d.C. con interrogativo =PH227478 e TM 102714. Vd. anche M. Gibbs e P.F. Venticinque, *Inventory of Ancient Associations*, Copenhagen 2018, CAPInv 1362 datato al primo secolo d.C. con interrogativo; A. Bernand, *Les Inscriptions grecques et latines de Philae*, I, Paris 1969, pp. 94-95 e nota 2 con bibliografia e commento sulle attestazioni di dediche agli dei Σωτήρες. P.M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, II, Oxford 1972, p. 355, nota 156 suggerisce una datazione al I sec. d.C. su base paleografica. Il rilievo è stato ripubblicato da T. Kraus,

La stele di calcare³, che misura 45x55 cm, riporta un rilievo incorniciato solo nella parte superiore, con tre divinità rappresentate in posizione frontale: al centro compare Serapide, abbigliato con un chitone e un *himation* appoggiato sulla spalla sinistra, drappeggiato alla cintura e sostenuto dalla mano sinistra; il peso del corpo grava sulla gamba destra e il ginocchio sinistro appare leggermente flesso sotto il mantello; il modio sul capo e il lungo scettro nella mano destra completano e contraddistinguono la figura. Alla sua destra Atena/Minerva è vestita con un chitone lungo dallo scollo triangolare e un'alta cintura in vita, porta un elmo appena sbizzato, lo scudo appoggiato a terra sorretto dalla mano sinistra e la lancia nella mano destra con il gomito a 90° che ripete lo stesso gesto dell'impugnatura dello scettro da parte di Serapide; sull'avambraccio sinistro si appoggia un mantello il cui drappeggio avvolge la figura sotto il ventre e sulle gambe. Alla sinistra invece Eracle, barbuto e nudo, contraddistinto dalla *leontè*, che si intravede allacciata in alto sul petto, dalla clava nella mano destra e da un globo, probabilmente una mela, nella mano sinistra.

Nella parte inferiore, sotto il rilievo, in uno specchio epigrafico non rifinito, è tracciata l'iscrizione su due linee con una dedica agli dèi Σωτήρες, con cui presumibilmente sono intese le tre divinità:

θεοῖς Σωτήρσι τὸ κολλήγιον ὑπὲρ
εὐσεβείας χάριν ἐπ' ἀγαθῶ. (ἔτους) β' Παχ(ών) ι'.

2 εὐσεβείας

Agli dei *Soteres* il collegio in virtù della (propria) devozione, per il bene, anno 2, mese di Pachon giorno 10.

I caratteri dell'iscrizione sembrano rimandare a una datazione alla fine del I sec. a.C. / inizio del I d.C., una cronologia che, come vedremo, non pare accordarsi perfettamente con quanto emerge dalle considerazioni sull'apparato iconografico e sulla formula utilizzata che hanno attestazioni più frequenti nella piena età imperiale. Tuttavia, nonostante la trascuratezza dell'incisione che rende complessa una attribuzione sicura, non trovo riscontro di caratteristiche paleografiche simili in documentazione parallela dallo stesso contesto geografico oltre il I sec. d.C.⁴

La paleografia dell'iscrizione presenta alcune caratteristiche interessanti, che la avvicinano ai modelli di scrittura a inchiostro, come ad esempio le lettere lunate *epsilon*, *sigma* e *omega*, l'apice verso sinistra della asta verticale di *tau* e di *rho*, la forma abbreviata con *chi* soprascritto nella indicazione del mese Παχ(ών) alla fine della seconda riga, l'apice a contrassegnare il numerale dell'anno, sempre in finale di seconda riga. Tra i paralleli più simili nell'epigrafia dell'area di Alessandria si può citare

Alexandrinische Triaden der römischen Kaiserzeit, «MDAI», 19 (1963), pp. 97-105, tav. XVIIIb, ripreso più volte e in vari cataloghi: vd. es. N.G. Reynolds, *New archaeological evidence for the iconography of Serapis*, Mount Holyoke College, South Hadley, Mass., Diss., 1948, p. V n. 71 e p. 175 senza datazione; G.J.F. Kater-Sibbes, *Preliminary Catalogue of Sarapis Monuments* (EPRO 36), Leiden 1973, p. 29, n. 157 senza datazione; V. Tran tam Tinh, *Serapis debout. Corpus des monuments de Sérapis debout et étude iconographique* (EPRO 94), Leiden 1983, p. 135, II.1 e fig. 75, senza datazione; H. Cassimatis, *Héraklès et Lysippe. La Descendance*, «BIFAO», 78 (1978), pp. 541-564 [<https://www.ifao.egnet.net/bifao/78/33/>], partic. p. 554, n. 12 (tav. XCIX), senza datazione; A. H. Abu el Atta, *Heracles of Alexandria, A Comparative study of the forms of the hero throughout the Graeco-Roman epoch in Alexandria*, in *Roma e l'Egitto nell'Antichità classica. Cairo 6-9 febbraio 1989*, Roma 1992, pp. 27-39, fig. 18 (fotografia di non buona qualità, interessante il confronto con la terracotta di fig. 14 *ibid.*), G. Clerc, J. Leclant, *Sarapis*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, VII, 1, München 1994, pp. 666-692, partic. p. 684, n. 184 e VII, 2, München 1994, pp. 504-518, immagine a. p. 515, datazione al I sec. d.C.. Si veda anche G. Clerc, *Héraklès et les dieux du cercle isiaque*, in *Hommages à Jean Leclant, III, Études Isiaques*, Le Caire 1994, pp. 97-137, partic. p. 109 sul rilievo, con datazione al I sec. d.C.

³ Le misure dello spessore e dell'altezza delle lettere non sono registrate e non mi è stata possibile una autopsia dell'originale.

⁴ L'incertezza di datazione di alcune scritture epigrafiche su supporti particolarmente irregolari porta a oscillazioni anche di un secolo, si può vedere ad esempio il caso di TM 103529: nell'edizione *I. Alex. Imp.*, 67, con tavola XXXVI, il monumento viene datato da F. Kayser all'inizio dell'epoca romana, seguendo la proposta di Fraser basata sulla paleografia, mentre Breccia, *Catalogue général* cit. p. 75, n. 121, tav. XXXII, sempre su base paleografica scrive: 'caratteri dell'età romana inoltrata (secondo secolo?)'.

la dedica, su una piccola base di statuetta di marmo rosso⁵ - proveniente dalla periferia orientale di Alessandria - di una statua a Serapide da parte di un *prostates* di una associazione legata al culto di Apollo, datata al settimo anno di Tiberio (20/21 d.C.), oppure, sempre di età tiberiana, la dedica su una piccola base di basalto nero dell'undicesimo anno di Tiberio posta in onore dell'associazione dei *georgoi*⁶. Da confrontare anche un'altra base di statuetta di piccole dimensioni, di granito nero, con una dedica ad un'altra *synodos* posta da un *myropoles*; la base fu trovata dalla missione polacca a Kom el Dikka ad Alessandria ed è datata al regno di Augusto⁷. Sempre dell'età di Augusto, un'altra dedica su base di granito nero di una statua dell'*archiereus* sempre di una *synodos* da parte del rispettivo *prostates*⁸ insieme a un'altra dedica frammentaria, sempre su base di granito nero probabilmente da un contesto di associazioni di età augustea⁹. Questi paralleli, tutti dell'inizio dell'età romana in Egitto e tutti provenienti da Alessandria, sono tra loro molto simili, sia per il fatto che i monumenti presentano dimensioni ridotte, tra i 5 e gli 11 cm di altezza e tra gli 8 e i 23 cm di larghezza, sia per materiale utilizzato, sia per contenuto, in quanto tutti relativi a dediche nate nel contesto di associazioni, professionali o di altro genere, il che porterebbe a pensare all'esistenza di una officina a cui si rivolgeva questo tipo di committenza. Il nostro testo differisce sia per materiale, sia per dimensioni e per tipologia di manufatto; tuttavia, mi sembra interessante che la paleografia richiami questo specifico ambiente. Purtroppo per la maggior parte delle epigrafi non si riesce a ricostruire il contesto archeologico di provenienza e anche l'unica base di cui è possibile ricostruire la provenienza di scavo, dal quartiere residenziale di Kom el Dikka, è stata ritrovata tra materiale di scarto e non nella collocazione originaria¹⁰.

2. Analisi del rilievo

Vale la pena di analizzare più dettagliatamente le caratteristiche delle tre divinità rappresentate nel rilievo e verosimilmente ricomprese nella dedica: θεοῖς Σωτήρσι.

2.1. Serapide

Nell'ambito delle categorizzazioni dell'immagine di Serapide in piedi proposte da Tran tam Tinh¹¹ il rilievo si colloca nella classe II, caratterizzata dallo scettro nella mano destra e dalla mano sinistra che si appoggia sul drappeggio del mantello: questa iconografia non è molto frequente per l'età ellenistica e la prima età imperiale, come si evince anche dalla voce del *LIMC*¹², è invece attestata frequentemente nelle monete di Alessandria tra l'età di Commodo e quella di Diocleziano; secondo gli studiosi, tale modello iconografico denota segni di assimilazione alla figura di Zeus che in Egitto è nota a partire dall'età di Vespasiano: a questa stessa epoca sono datate infatti le prime attestazioni

⁵ *I. Alex. Imp.*, 46 (tav. XXV) = PH217879 = TM 102646 (*IGR I*, 5 1051 = Breccia p. 34, n. 51 (tav. XIII, 38) = *SB V*, 8775) correzioni in L. Bricault, *Notes d'épigraphie alexandrine et canopique*, «ZPE», 126 (1999), pp. 186-188 [<https://hal.science/hal-01817068>]. Da vedere anche una dedica da parte della stessa associazione, anche se molto rovinata: *I. Alex. Imp.*, 65 = PH227155 = TM 103192 dalla porta di Rosetta come la precedente, I sec. d.C.

⁶ *IGR I*, 5, 1085 = Breccia, p. 34, n. 52 con apografo = *SB V*, 8791 = *I. Delta I*, 452(b) = PH217906 = TM 102669. Vd. anche J.S. Kloppenborg, *Graeco-Roman Associations. Texts, Translations and Commentary*, III, *Ptolemaic and early Roman Egypt*, Berlin-Boston 2020, n. 179, p. 98.

⁷ *I. Alex. Imp.*, 96 (tav. XLVII), vd. anche *ed. princeps* A. Łajtar, *Dedication of the Prostates of a Synodos from Alexandria*, «JJP», 22 (1992), pp. 29-36 = *SEG* 42, 1548 = PH227188 = TM 105427. Vd. anche Kloppenborg, *Graeco-Roman Associations* cit., n. 166, pp. 61-63.

⁸ *I. Alex. Imp.*, 90 (fac-simile) = *SB IV*, 7328 = PH227182 = PH222585 = TM 99095. Vd. anche Kloppenborg, *Graeco-Roman Associations* cit., n. 167, pp. 63-65.

⁹ *I. Alex. Imp.*, 94 (tav. XLV) = *SB I*, 614 = PH220257 = TM 93520. Vd. anche Kloppenborg, *Graeco-Roman Associations* cit., n. 173, p. 85.

¹⁰ Vd. Łajtar, *Dedication of the Prostates of a Synodos from Alexandria* cit., p. 29. Sullo scavo del 1970 dell'abitazione B di Kom el Dikka cf. W. Kołataj e M. Rodziewicz, *Alexandrie (saison 1970/1971)*, «Études et Travaux», 7 (1973), pp. 249-252 e M. Rodziewicz, *Un quartier d'habitation gréco-romain à Kôm el-Dikka*, «Études et Travaux», 9 (1976), pp. 169-210, partic. p. 170 e pp. 175 ss. La provenienza accertata per due dei testi sopra citati è la porta di Rosetta ad est della città.

¹¹ Vd. Tran tam Tinh, *Sérapis debout* cit., pp. 37 ss. e pp. 52-54.

¹² Clerc, Leclant, *Sarapis* cit., sopra, nota 2.

sulle monete della figura di Serapide in piedi con scettro, tanto che alcuni autori hanno pensato che la rappresentazione di Serapide stante sia da far risalire solo alla prima età romana, respingendo le posizioni di chi invece riteneva che tale figura fosse da ricondurre a una statua di culto originaria di Menfi a opera dello stesso scultore Brasside cui è attribuita l'immagine di Serapide in trono con Cerbero, che si ritiene derivare dalla originaria statua di culto posta nel Serapeo di Alessandria e commissionata da Tolemeo I¹³.

2.2 Atena

La rappresentazione di Atena/Minerva secondo l'iconografia ellenistico-romana comune in Egitto è parimenti databile all'inizio dell'età imperiale; paralleli sono riscontrabili su terrecotte e lampade; un tipo monetale dell'età di Augusto dalla zecca di Alessandria, con il volto di Livia al diritto, al rovescio presenta una rappresentazione di Atena stante simile a quella del rilievo di cui si tratta in questo saggio; la figura della dea tuttavia appare non frontale ma a tre quarti, e, al posto della lancia nella mano destra tiene una piccola Nike. Dall'età di Domiziano, sempre nella zecca di Alessandria compaiono raffigurazioni analoghe sia con lancia sia con spighe al posto della lancia; altri tipi monetali di zecche non egiziane hanno forme simili sempre a partire dall'età di Domiziano in cui è più frequente la presenza della dea¹⁴. Come sottolinea Cassimatis, va considerato il fatto che nelle raffigurazioni provenienti dall'Egitto è frequente l'avvicinamento tra Atena e divinità locali egiziane: per il contesto del Delta è infatti particolarmente importante l'identificazione tra Atena e la dea Neith di Saïs, le cui caratteristiche di guerriera e di protettrice dei tessitori hanno contribuito ad accostare le due divinità e alla loro assimilazione iconografica; soprattutto la rappresentazione di Atena-Neith è abbastanza frequente anche nelle terrecotte e in particolare nelle lampade, dove l'attributo della lancia è spesso sostituito da una fiaccola. Si tratta di oggetti presumibilmente utilizzati in occasione della festa delle lampade ardenti, *Lychnokaia*, citata da Erodoto celebrata annualmente a Saïs¹⁵.

2.3 Eracle

¹³ Vd. Tran tam Tinh, *Sérapis debout* cit., p. 9; recentemente anche G. Tallet, *La splendeur des dieux. Quatre études iconographiques sur l'hellénisme égyptien* (EPRO 193), Leiden 2021, p. 750 [DOI: 10.1163/9789004428928]. L'origine della iconografia di Serapide in piedi è molto dibattuta, vd. J.E. Stambaugh, *Sarapis under the Early Ptolemies* (EPRO 25), Leiden 1972, pp. 18-22 per l'ipotesi che le prime attestazioni della figura di Serapide stante siano da far risalire a una statua di culto a Menfi, ipotesi che tuttavia non ha avuto molto seguito. Le attestazioni di Serapide stante datate all'età ellenistica non sono numerose: vd. Clerc, Leclant, *Sarapis* cit. nn. 20-70.

¹⁴ H. Cassimatis, *Athena (in Aegypt)*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, II, 1, München 1984, pp. 1044-1048, partic. n. 2 (il rilievo alessandrino di cui si tratta in questo saggio, con datazione dubitativa al I d.C.) e nn. 3, 5, 6, 9, 13 con immagini di 3, 9, 13 in II, 2, München 1984, pp. 765-766; vd. anche Canciani, *Minerva*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* cit., pp. 1074-1109, partic. pp. 1082-1083 e nn. 104, 113, 114, 123 (immagini vol. II, 2, pp. 792-793) e commento pp. 1107-1109. Per i tipi monetali cf. le coniazioni di Augusto tra il 9 e il 12 d.C. in *RPC I*, 5043a, 5055, 5065, 5072 (con Nike); per l'epoca augustea un tipo simile al nostro rilievo è attestato per la zecca di Damasco, cf. *RPC I*, 4787 del 30/29 a.C.; per l'età di Domiziano vd. II, 2478 (con spighe o lancia?), 2548 (con Nike), 2570, 2571, 2571A, 2572, 2572A (con spighe), 2778 (con lancia).

¹⁵ Cassimatis, *Athena (in Aegypt)* cit., p. 1048 e catalogo nn. 3-9; vd. anche V. E. Breccia, *Terrecotte figurate greche e greco-egizie del Museo di Alessandria (Monuments de l'Égypte gréco-romaine)*, II, Bergamo 1934, pp. 30-31, partic. nn. 134, 137 e 138 (= *LIMC* II, 1 n. 7), con tav. XLV 220, 225 e XLVI 228 e J. Fischer, *Griechisch-römische Terrakotten aus Ägypten*, Tübingen 1994, pp. 92-93 e catalogo pp. 369-373 con tavv. 98-99. Sulle caratteristiche della dea egizia vd. R. el Sayed, *La déesse Neith de Saïs*, 2 voll., Le Caire 1982, mentre specificamente sulla coroplastica rappresentante Athena-Neith, vd. F. Dunand, *Lanternes gréco-romaines d'Égypte*, «DHA», 12 (1976), pp. 61-95, e tavv. I-XVI, partic. pp. 81-82; V. Tran tam Tinh, *L'acculturation des divinités grecques en Égypte*, in *Iconographie classique et identités régionales. Paris 26 et 27 mai 1983* (BCH Suppl. XIV), Athènes 1986, pp. 355-364, partic. pp. 358-363; J. Quaegebeur, W. Clarysse, B. van Maele, *Athèna, Nèith and Thoëris in Greek Documents*, «ZPE», 60 (1985), pp. 217-232; F. Silvano, *Lucerne fittili figurate da Saqqara*, «EVO», 12 (1989), pp. 79-91. Sulla festa notturna celebrata a Saïs vd. il passo di Hdt., II, 59; 62 e in proposito F. Perpillou-Thomas, *Fêtes d'Égypte ptolémaïque et romaine d'après la documentation papyrologique grecque* (Studia Hellenistica, 31), Leuven 1993, pp. 121-122 (*Panégyrie d'Athèna a Saïs*), Y. Abdelwahed, *The Illumination of Lamps (Lychnokaia) for Neith in Saïs/Esna in Greco-Roman Egypt*, «Abgadiyat», 10 (2015), pp. 31-45 [DOI: 10.1163/22138609-90000055].

La rappresentazione di Eracle in questa forma, barbuto a riposo, con il peso sulla gamba sinistra, la clava nella destra e le mele delle Esperidi nella sinistra, è abbastanza frequente in età romana, anche in Egitto¹⁶: nel nostro caso non è molto leggibile la rappresentazione dei frutti, si vede infatti solo un globo sferico, sormontato da una semisfera. Sembra difficile che si tratti della resa degli altri due frutti in prospettiva, più probabile che sia una forma sintetica della pelle del leone sull'avambraccio: esistono infatti paralleli in cui vi sono due pelli di leone di cui una sull'avambraccio e una allacciata sulle spalle¹⁷. Le mele delle Esperidi, che in questo tipo di raffigurazioni diventano un attributo standard, rappresenterebbero l'ultima fatica dell'eroe, quindi il raggiungimento dell'immortalità, oltre che essere simbolo di abbondanza¹⁸. Un aspetto interessante degli attributi di Eracle in questo rilievo è senza dubbio la affinità con la raffigurazione dell'*Hercules Gaditanus* sulle monete di Adriano che parimenti presenta l'immagine del dio barbuto con la clava nella destra e le mele delle Esperidi nella sinistra. In quella specifica ipostasi la caratterizzazione si specifica in alcuni esemplari con la prua di una nave o una divinità marina su cui Eracle domina e che consentono di avvicinarlo al fenicio Melqart e più in generale a fenomeni di associazione tra le due divinità che furono alla base dello sviluppo di tradizioni mitiche collegate con l'espansione economica e militare di Roma¹⁹. Per quanto riguarda il culto di Eracle in Egitto e ad Alessandria, alcune fonti sembrano riferire una vicinanza con il culto di Melqart, mentre altre individuano un carattere proprio della divinità venerata in Egitto che la distingue anche dall'eroe greco²⁰. Non mancano evidentemente, anche in questo caso, forme di culto in cui la figura di Eracle interpreta divinità locali come nel caso di Khonsou o Horus-Arpocrate. Di particolare interesse è il santuario di Eracle sulla bocca canopica del Nilo, a circa 25 km a est di Alessandria, nella località di Heracleion-Thonis, che dal VII sec. a.C. costituiva uno dei principali punti di approdo e commercio con il mondo greco, situata sulla bocca di ingresso del canale canopico utilizzato per risalire a Naucrati. La località di Heracleion-Thonis, riscoperta negli anni 2000 dall'equipe archeologica franco-egiziana guidata da Frank Goddio nella parte occidentale della baia di Abukir, era nota per un grande tempio di Amun e Khonsu (Eracle per i Greci), di cui ci parlano diversi storici antichi, oltre che per le celebrazioni in onore di Osiride; l'*emporion* fiorì grazie alla attività commerciale che si sviluppò tra VI e IV sec. prima della fondazione di Alessandria. Heracleion-Thonis costituiva infatti un importante snodo commerciale per le merci greche, come testimonia anche la presenza di una stazione doganale²¹. Due importanti documenti, la cosiddetta

¹⁶ O. Palagia, *Herakles* (sez. I *Herakles alone*, C *Classical Greek/Roman*), in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, IV, 1, München 1988, pp. 738-796, partic. pp. 754-755, nn. 508-538; dal contesto egiziano vd. partic. n. 490 terracotta dal Fayum risalente al I sec. d.C.; n. 517 moneta bronzea di Traiano, n. 529 statuetta di terracotta; vd. anche n. 541 bronzo da Begram di produzione greco-egizia con modio, che quindi mostra una assimilazione Serapide-Eracle avvicinata al nostro rilievo già in altri cataloghi, vd. ad esempio Tran tam Tinh, *Sérapis debout*, cit. p. 261, VI, 1 e fig. 289; vd. anche J. Boardman, *Herakles* (sez. C-D-E), in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, V, München 1990, pp. 143-154, partic. p. 148, n. 3153 (il rilievo di cui si tratta in questo contributo, con datazione al I sec. d.C.).

¹⁷ Vd. Palagia, *Herakles* cit., p. 748, n. 337.

¹⁸ Vd. Palagia, *Herakles* cit., pp. 790-796, partic. p. 795 (Commentary), e G. Salapata, *Labor XI: The Apples of the Hesperides*, in *The Oxford Handbook of Heracles*, a cura di D. Ogden, Oxford 2021, pp. 140-164, partic. p. 161 [DOI: 10.1093/oxfordhb/9780190650988.013.10].

¹⁹ Vd. M. Daniels, *Heracles and Melqart*, in *The Oxford Handbook of Heracles* cit., pp. 464-481, partic. pp. 480-481 [10.1093/oxfordhb/9780190650988.013.35] e Ead., *Annexing a Shared Past. Roman Appropriations of Hercules-Melqart in the Conquest of Hispania*, in *Rome, Empire of Plunder. The Dynamics of Cultural Appropriation*, a cura di M.P. Loar, C. MacDonald, D. Padilla Peralta, Cambridge 2018, pp. 237-260 [DOI: 10.1017/9781108290012.014].

²⁰ Importanti le testimonianze delle fonti: Hdt. II, 42-44, 145 ss.; Cic., *De nat. Deor.* III, 42; Diod. I, 24; III, 74, *Phil., Vita Apoll. Tyan.* II, 33; Pomp. Mela III, 46; Lyd., *De mens.* IV, 67, 46; Ampelius, *Lib. Memor.* 9, 12. Vd. J. Quaegebeur, *Une statue égyptienne représentant Héraclès-Melqart? In Phoenicia and the East Mediterranean in the first Millennium B.C.* (Studia Phoenicia V), 1987, pp. 157-166 e Clerc, *Héraklès et les dieux du cercle isiaque* cit., pp. 97-135.

²¹ Vd. S. Pfeiffer, *Naukratis, Heracleion-Thonis and Alexandria. Remarks on the Presence and Trade Activities of Greeks in the North-West Delta from the Seventh Century BC to the End of the Fourth Century BC*, in *Alexandria and the North-Western Delta. Joint Conference Proceedings of: Alexandria: City and Harbour (Oxford 2004) and The Trade and Topography of Egypt's North-West Delta (Berlin 2006)*, a cura di D. Robinson e A. Wilson, Oxford 2010, pp. 15-24 e U. Höckmann, *Heracleion, Herakles and Naukratis*, *ibid.*, pp. 25-34, la quale ritiene che nel primo periodo della presenza greca in Egitto la figura di Eracle abbia intersecato sia aspetti culturali legati ad una devozione da parte dei mercenari greci per le sue caratteristiche di invincibilità, sia aspetti più tipici associati alla figura del Melqart fenicio quali la protezione

stele di Naucrati, ritrovata nella colonia greca, e una analoga stele emersa dagli scavi sottomarini a Thonis-Heracleion nella zona del tempio di Khonsu, attestano infatti un decreto del primo anno di regno di Nectanebo I (380 a.C.), con cui egli stabilì di devolvere in favore del tempio di Neith a Saïs una frazione delle imposte doganali esatte a Thonis sulle merci provenienti dalla Grecia, insieme a una frazione dei beni prodotti a Naucrati²². Dopo la fondazione della città di Alessandria e il declino delle attività commerciali, rimane vitale il luogo di culto come attestano i resti di edificazione di un *temenos* in età tolemaica, la ceramica che conferma l'occupazione del sito fino al II sec. a.C., un deposito di fondazione con una placca d'oro del periodo di Tolemeo III che nomina Eracle e una importante stele di Tolemeo VIII in cui si decreta la assegnazione di proventi di terre al tempio di Thonis Eracleion, nonché il ristabilimento di un antico diritto d'asilo per il tempio stesso²³. Non è possibile sapere invece se il legame tra Thonis-Heracleion, Naucratis e il tempio di Atena-Neith a Saïs, attestato per l'inizio del IV sec. a.C., continuasse in qualche forma anche in età tolemaica e nel periodo romano, tuttavia è interessante il fatto che ancora in età augustea Strabone ricordi la vicinanza tra il Serapeo a Canopo, di cui sottolinea le partecipate feste in onore del dio, e il vicino culto di Eracle a Thonis-Heracleion²⁴.

2.4 La triade

La compresenza delle tre divinità non ha paralleli nella tradizione alessandrina e in generale greco-egizia²⁵; non sembra inoltre sia attestata in altri contesti in questa forma, deve quindi avere avuto un significato specifico per i dedicanti, anche qualora si volesse ipotizzare che ci sia stato un adattamento di modelli eventualmente già predisposti nell'officina.

La composizione presenta alcuni elementi di simmetria: ad esempio l'impugnatura in alto con la mano destra dello scettro da parte di Serapide e della lancia da parte di Atena, richiamato dalla impugnatura in basso della clava, sempre nella parte destra da parte di Eracle; oppure il peso del corpo delle due figure maschili che grava sulla gamba sinistra; un simile bilanciamento è intuibile anche per la figura di Atena, che è leggermente piegata a sinistra.

Conosciamo combinazioni di varia geometria tra almeno due delle figure rappresentate, ad esempio frequente è l'associazione di Atena /Minerva ed Eracle /Erocole derivata dal mito stesso²⁶, così come è nota l'associazione tra Atena, Serapide ed Iside²⁷ o di Eracle e Serapide²⁸ e anche l'associazione di

dei commerci e della navigazione. La venerazione di Eracle a Thonis si sarebbe quindi avvicinata da un lato alle qualità guerriere di Khonsu e dall'altro a quelle di protezione della navigazione di Amun Gereb. Sul sito vd. anche D. Robinson, F. Goddio, *A port at the edge of the Sea of the Greeks: Hellenism in Thonis-Heracleion, Egypt*, «Revue Archéologique», 68 (2019), pp. 435-450 [DOI: 10.3917/arch.192.0435].

²² Per le due stele e la dedica di parte dei proventi fiscali doganali e della tassazione delle attività artigianali vd. A.S. von Bomhard, *The Decree of Saïs. The Stelae of Thonis-Heracleion and Naukratis*, Oxford 2012.

²³ *Ibid.* conclusioni a pp. 113-115. Per la placca di fondazione cf. J. Yoyotte, *Ptolemy III Foundation Plaque*, in *Egypt's Sunken Treasures, Berlin Exhibition Catalogue*, a cura di F. Goddio e M. Clauss, Munich 2006, pp. 188-191; per la stele di Tolemeo VIII vd. C. Thiers, *La stèle de Ptolémée VIII Évergète II à Héracléion*, Oxford 2009 e *CPI*, I, 103 = TM 290103.

²⁴ Secondo Strabone, XVII, 1, 18 Eracle era onorato in un tempio vicino al Serapeo di Canopo, oggi identificato con i resti del santuario di Khonsu a Thonis-Heracleion, vd. anche nota 1 a p. 160 dell'edizione B. Laudenbach *Strabon, Géographie Tome XIV, livre XVII, 1^{ère} partie: L'Égypte et l'Éthiopie Nilotique*, Paris 2015.

²⁵ Vd. lo studio specifico di Kraus, *Alexandrinische Triaden der römischen Kaiserzeit* cit., con la discussione del rilievo in questione alle pp. 100-105.

²⁶ Canciani, *Minerva* cit., *Minerva ed Hercules*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, II, 1 cit., pp. 1100-1101 e commento pp. 1107-1109.

²⁷ Clerc, Leclant, *Sarapis* cit., pp. 666-692, partic. p. 684, n. 183. Per l'associazione di Serapide con altre divinità vd. *ibid.*, pp. 679-686, tra cui Eracle e Atena (il rilievo di cui si tratta in questo saggio è citato a p. 684, n. 184) vd. anche W. Hornbostel, *Sarapis. Studien zur Überlieferungsgeschichte der Erscheinungsformen und Wandlungen der Gestalt eines Gottes* (EPRO 32), Leiden 1973, pp. 24-27.

²⁸ Vd. sopra, nota 24 per la vicinanza ricordata da Strabone tra il Serapeo di Canopo e il tempio di Khonsu a Thonis-Heracleion, per altre attestazioni vd. sopra, nota 16 e Clerc, *Héraklès et les dieux du cercle isiaque* cit., pp. 107-112.

Eracle a Serapide ed Iside, dove Eracle sarebbe assimilato a Horus/Arpocrate²⁹ ma nessuna appare particolarmente significativa per spiegare il nostro monumento; eventualmente si potrebbe pensare ad un adattamento di un rilievo pre-impostato per rappresentare la triade Iside, Serapide, Arpocrate a nuove esigenze più specifiche. Il carattere prettamente classico dell'iconografia delle tre divinità induce tuttavia a far risalire anche un eventuale modello a una fonte di ispirazione più direttamente collegata all'ambiente ellenistico-romano che a quello egiziano. Come notava Kraus, la somiglianza nell'iconografia di Serapide a quella di Zeus potrebbe infatti rimandare a una triade già attestata quale quella formata da Zeus, Atena ed Eracle³⁰.

Non essendoci specifici paralleli iconografici o epigrafici è possibile infine ipotizzare che la combinazione delle tre divinità sia estemporanea e voluta ad hoc dai dedicanti, che potrebbero forse, ad esempio, aver voluto rappresentare i numi immediatamente evocativi di alcune località del Delta occidentale (Serapide per Alessandria o Canopo, Eracle per Heracleion-Thonis, Athena-Neith per Saïs) collegate alla propria attività. Considerando che non è registrato il luogo esatto di ritrovamento del pezzo, questa ipotesi potrebbe anche indurre a pensare a una provenienza dalle vicinanze di Alessandria, in qualche località tra quelle citate: Canopo, Heracleion o Saïs, come peraltro accade per altri documenti conservati nel Museo di Alessandria³¹.

L'attributo Σωτήρ, presente nella dedica e che sembra ricomprendere le tre divinità, non è particolarmente risolutivo per l'identificazione del carattere del collegio. Si tratta infatti di un appellativo abbastanza frequente nelle pratiche devozionali delle associazioni e più in generale delle dediche votive³². L'attribuzione alla divinità di questo aggettivo può indicare sia la salute e più genericamente la protezione offerta e attesa da parte del collegio per le proprie attività e per i singoli

²⁹ Sulla compresenza delle tre divinità Serapide, Iside ed Eracle in una dedica del III a.C. si veda *SB V*, 8124 = *I. Delta I*, p. 246, n. 17 = PH228257 = TM 6300; nella nuova edizione nel *Corpus of Ptolemaic Inscriptions (CPI)* I, 90 si rileva la rarità dell'associazione delle tre divinità e si rimanda a *SEG 27*, 247 = PH152748 = TM 882284, una dedica con rilievo di età romana da Anfipoli, e a una dedica tardoellenistica da Priene, in particolare dal santuario delle divinità egiziane, cf. *I. Priene² I (IK 69)*, 198 = PH352519 = TM 862835, datata paleograficamente intorno al 100 a.C., che accosta Eracle *aniketos* a Serapide, Iside, Anubis e Arpocrate; secondo gli editori in questo caso Eracle sarebbe una seconda ipostasi di Horos-Arpocrate, vd. R. Merkelbach, *Isis regina-Zeus Sarapis*, Stuttgart-Leipzig 1995, pp. 89-90 [DOI: 10.1515/9783110955675]; L. Bricault, *Recueil des inscriptions concernant les cultes isiaques (RICIS)*, Leiden 2005, II, p. 442, n. 304/0803 secondo cui invece è da escludere una identificazione Eracle-Arpocrate, in questo caso i paralleli ricordati sono la dedica da Anfipoli sopra citata = *RICIS I*, 113/0906 e due dediche a Eracle dal Serapeo di Delo = *I Délos 2409* = PH64857 = TM 769756 = *RICIS I*, 202/0378 e *I Délos 2479* = PH64927 = TM 769824 = *RICIS I*, 202/0379 entrambe del II-I a.C.; vd. anche P. Bruneau, *Recherches sur les cultes de Délos a l'époque hellénistique et a l'époque impériale*, Paris, 1970, pp. 399-412, pp. 463 ss. E. Visser, *Götter und Kulte im ptolemäischen Alexandrien*, Amsterdam 1938, p. 39; Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, II cit., pp. 354-355, nota 156. Kraus, *Alexandrinische Triaden der römischen Kaiserzeit* cit., ritiene impossibile che il rilievo possa ispirarsi ad una triade con Iside, Serapide e Horus, mentre J. Leclant, G. Clerc, *Inventaire bibliographique des Isiaques, II -E-K (EPRO 18/2)*, Leiden 1974, pp. 166-167 ritengono che la triade possa essere nei fatti una rappresentazione di Iside, Serapide e Arpocrate, richiamando il fatto che vi sono attestazioni di Arpocrate con la clava analoga a quella di Eracle. Per l'associazione di Eracle a Arpocrate e al pantheon egiziano vd. Clerc, *Héraklès et les dieux du cercle isiaque* cit., pp. 97-137.

³⁰ Kraus, *ibid.*, p. 104. Vd. anche Canciani, *Minerva* cit., *Minerva nella triade capitolina*, *ibid.*, pp. 1094-1095.

³¹ Le iscrizioni indicate come provenienti da Aboukir nel catalogo di Breccia, *Catalogue général des Antiquités Égyptiennes du Musée d'Alexandrie, Nos 1-568* cit., sono quasi tutte dai terreni del principe Tussun presso il forte Teufik e vanno dunque poste in relazione alle attività diplomatiche e di ricerca condotte dallo stesso Breccia a partire dal 1904; cui seguirono le campagne di scavo sugli stessi terreni dal 1922; da queste aree provengono anche le iscrizioni di Canopo riprese da A. Bernand in *I. Delta I*, 1-37. E comunque possibile che altri materiali siano confluiti nel Museo greco-romano di Alessandria da acquisti con provenienza incerta, considerato che la zona era stata identificata come di interesse archeologico fin dalla metà del 1700. Per la storia del sito e delle esplorazioni cf. A. Bernand, *Le Delta égyptien d'après les textes grecs*, I, *Les confins libiques*, Le Caire 1970, pp. 267-294.

³² Vd. gli esempi riportati da F. Poland, *Geschichte des griechischen Vereinswesen*, Leipzig 1909, pp. 238-243 in generale, più specificamente a proposito di Eracle vd. pp. 203 e 213. L'appellativo per la coppia Iside e Serapide è frequente nell'ambiente di Alessandria fin dall'età tolemaica: vd. ad esempio *CPI I*, 23 = PH 220778 = TM 6691; *CPI I*, 20 = PH227433 = TM 6535 entrambe datate al regno di Tolemeo IV; *CPI I*, 169 = PH229359 = TM 7217 di III sec. a.C.; sempre di fine III a.C. sono anche *I. Philae I*, 5 (TM 6389) e 6 (TM 80763) con commento a pp. 91-92 e 94-96; *I. Philae I*, 20 (TM 80769) di fine II a.C., con commento a pp. 202-203. Sull'epiteto Σωτήρ vd. anche F. Graf, *Theoi Soterai*, «Archiv für Religionsgeschichte», 18/19 (2016/2017), pp. 239-253 [DOI: 10.1515/arege-2016-0013].

che compongono l'associazione, ma potrebbe anche denotare una consapevolezza e un auspicio di protezione da parte delle divinità a favore della funzione svolta dal collegio stesso per il bene della collettività.

È dunque opportuno capire se dal testo dell'iscrizione si possono ricavare degli elementi per proporre qualche possibile interpretazione del monumento nel suo complesso.

3. L'iscrizione

Il testo dell'iscrizione presenta una struttura e un formulario tipicamente locali sia per quanto riguarda la dedica, sia per come è formulata la datazione. In particolare, l'espressione ὑπὲρ εὐσεβείας χάριν, ἐπ'ἀγαθῶν è pleonastica e risulta dalla combinazione di ὑπὲρ εὐσεβείας (con la variante fonetica εὐσεβίας) e εὐσεβείας χάριν; la combinazione si trova specialmente dal III sec. d.C.³³. In generale la formula ὑπὲρ εὐσεβείας oppure ὑπὲρ εὐχαριστίας ovvero εὐσεβείας χάριν oppure εὐχαριστίας χάριν, seguita dall'espressione ἐπ'ἀγαθῶν sembra essere una caratteristica specifica dell'epigrafia egiziana. Le attestazioni si concentrano infatti in Egitto con pochi esempi da altri luoghi che mostrano connessioni egiziane; va notata infine la maggiore frequenza per l'uso di εὐσεβείας χάριν sul più raro ὑπὲρ εὐσεβείας³⁴.

Anche per quanto riguarda la formula di datazione: (ἔτους) β' Παχ(ών) ι' si riscontra la forma nota in Egitto e ad Alessandria dell'indicazione dell'anno con il consueto segno a forma di L per ἔτους e un segno di apice per indicare il numerale: purtroppo il numero molto basso di 2 lascia aperte molte ipotesi sull'anno di regno che era inteso. La menzione del mese Παχ(ών) è realizzata con la lettera χ soprascritta ad α per realizzare l'abbreviazione in fine riga, la mancanza del nome dell'imperatore non è frequente ma è comunque attestata in questo tipo di documenti³⁵.

La data del 10 di Pachon potrebbe essere significativa dell'occasione in cui il nostro rilievo fu posto infatti è noto che ad Alessandria, in altre località dell'Egitto e a Roma alla fine del mese di Pharmouthi

³³ Vd. ad esempio P. Sánchez, P. Schubert, Y. Volokhine, *Une dédicace grecque de l'époque impériale tardive trouvée à Hermontis (Eramant, Haute-Égypte)*, «ZPE», 174 (2010), pp. 127-132 (= SEG 60, 1795), partic. p. 131 posteriore al 312 d.C. e G. Wagner - G. Lecuyot, *Une dédicace d'un néocore, héraut sacré d'Apollon*, «BIFAO», 93 (1993), pp. 413-418 (= SEG 43, 1136), partic. p. 417 e nota 20 [https://www.ifao.egnet.net/bifao/93/23/]. Gli esempi più vicini sono: SB V, 8451 = IGR I, 5, 1326 = PH218110 = I. Louvre, 29 = TM 102726, da località egiziana non identificata del 203 d.C.: dedica di Thaminis figlia di Apollonio e di Tbekis; SB III, 6672 = I. Fayoum I, 91 = PH215933 = TM 91963 da Karanis del 212 d.C.: dedica di Lucio Valerio Sereno, soldato della *legio II Traiana Fortis*; l'editore commenta in entrambi i casi che l'espressione pleonastica è segno di bassa epoca. Altri due esempi sono costituiti da due *proskynemata* da Philae: SB V, 8482 = IGR I, 5, 1330, 5001 = PH218122 e PH228177 = TM 102738 da Titis (Kertassi Dodekaschoinos) del 234/5 d.C.: *proskynema* di Psenchaephtenis e I. Philae II, 190 = PH219690 = TM 80941 da Philae del 234/5 d.C.: *proskynema* di Psnous figlio di Pachoumios, *prophetes* di Ptiris. E. Bernand in I. Philae II, p. 185 commenta la formula anche rispetto alla forma ὑπὲρ εὐχαριστίας o εὐχαριστίας χάριν. La formula ugualmente pleonastica ὑπὲρ εὐχαριστίας χάριν ἐπ' ἀγαθῶν si ritrova in SEG 31, 1532 = I. Thèbes à Syène, 328 = PH226895 = TM 88958 da Philae del 135 d.C. dedica a Iside del soldato Liberalis Sarapion e SB I, 1534 = I. Akoris, 25 = PH226936 = TM 93003 da Akoris I/II sec. d.C. in una dedica frammentaria.

³⁴ Per Alessandria si veda εὐσεβείας χάριν ἐπ' ἀγαθῶν: SB V, 7790 = SEG 8, 362 = PH222894 = TM 104053 da Alessandria del 222 d.C., dedica per la σωτηρία e la vittoria di Severo Alessandro da parte di Didyma Nilaina Serapias; ὑπὲρ εὐχαριστίας ἐπ' ἀγαθῶν: I. Alex. Imp., 77 = PH227169 = TM 99169 dall'area del porto vecchio, età alto-imperiale, dedica di Gemino; I. Alex. Imp., 73 = PH227163 = TM 103967 del II d.C., da località di Alessandria non nota, dedica a Nemesis di Tito Elio Coelio; SB I, 4228 = IGR I, 5, 1053 = I. Alex. Imp., 82 = PH217881 = TM 102648 da Alessandria 256 d.C. (trovata nella zona della 'Colonna di Pompeo' cioè del Serapeo) dedica di Aurelio Isidoro. Da Canopo vd. I. Delta, p. 250-251, n. 24 = TM 103218 con correzione di Bricault, *Notes d'épigraphie alexandrine et canopique* cit., p. 188: dedica a Zeus Helios Serapide Iside ed Arenchemis da parte di un personaggio il cui nome è perduto in lacuna, figlio di Didimo. Tra i documenti extraegiziani da notare: I. Porto, 13 = PH175776 = EDR119321 = TM 257058 da Porto, del II sec. d.C. posta da un neocoro di Serapide (ὑπὲρ εὐχαριστίας ἐπ' ἀγαθῶν) e la dedica a Serapide da Cartagine di II sec. d.C.: CIL VIII, 12493 = TM 348088 (vd. anche RICIS II, 703/0110). In generale dal resto dell'Egitto l'espressione εὐσεβείας / εὐσεβείας χάριν, ἐπ' ἀγαθῶν è attestata da circa venti iscrizioni datate al II e III sec. Nel primo secolo sembra più rara per le dediche, ma vd. SB V, 8807 = IGR I, 5, 1161 = I. Varsovie 60 = PH217966 = TM 102702 dall'Egitto, 49 d.C. (Abydos?), costruzione di un *peribolon* da parte di Pity, figlio di Paesis, sacerdote di Anubis.

³⁵ Vd. ad esempio I. Alex. Imp., 65 = PH227155 = TM 103192 e I. Alex. Imp., 66 = PH227156 = TM 103555.

e all'inizio del mese di Pachon venivano celebrate le feste in onore di Serapide (*Sarapia, Sarapeia, Sarapieia*). In particolare, tra i diversi festival che venivano celebrati in onore della divinità, sembra che le feste di primavera fossero più direttamente legate alla natura di Serapide come nume connesso al potere imperiale. Le fonti purtroppo sono molto scarse sulla natura di queste feste e sulla celebrazione in Alessandria e nelle località vicine³⁶.

3.1 *Il prestito dal latino κολλήγιον*

Il termine che invece è inatteso rispetto al contesto prettamente locale del testo è sicuramente τὸ κολλήγιον. L'utilizzo del termine latino nella forma greca ci potrebbe dunque fornire un elemento caratterizzante della committenza del monumento³⁷. Nella documentazione epigrafica di provenienza alessandrina ed egiziana non vi sono altre attestazioni ed anche nella documentazione papiracea il termine è piuttosto raro. Le testimonianze sono infatti limitate a pochi testi, per lo più cronologicamente distanti dalla testimonianza oggetto del presente contributo.

I due più rilevanti, con menzione esplicita di un κολλήγιον, seppure già distanti cronologicamente dal monumento alessandrino, ci mostrano due diversi utilizzi del termine: nel primo caso il contesto è quello degli atti processuali relativi a malversazioni che sarebbero state compiute da alcuni sacerdoti del tempio del dio Soknopaios a Soknopaiou Nesos durante il regno di Antonino Pio³⁸, mentre il secondo caso è un contratto per l'ingaggio di musicisti dell'inizio del III sec. d.C. da Philadelphia³⁹. Le diverse menzioni di κολλήγια distribuite tra II e IV d.C. si riferiscono invece a commilitoni o collaboratori, senza che si possa effettivamente risalire alla esistenza di un collegio del quale i personaggi menzionati avrebbero fatto parte⁴⁰.

³⁶ Vd. *P. Leid. Inst.* II, 49 = TM 971498 del III-IV d.C., una lettera che menziona le feste di Alessandria ma senza specifiche informazioni, vd. commento ad loc. l. 2 [DOI:10.1163/9789004519596_031]. Sulle feste di Serapide vd. Perpillou-Thomas, *Fêtes d'Égypte ptolémaïque et romaine d'après la documentation papyrologique grecque* cit., pp. 129-136, e Y. Abdelwahed, *Two Festivals of the God Serapis in Greek Papyri*, «Rosetta», 18 (2016), pp. 1-15.

³⁷ La documentazione sulle associazioni nell'Egitto greco-romano è piuttosto nutrita e si inserisce in un filone di studi ben consolidato: un recente panorama con bibliografia aggiornata si può trovare in Kloppenborg, *Graeco-Roman Associations* cit., pp. 1-19. Ai fini dell'inquadramento della relazione tra associazioni e culto segnalò in particolare due contributi recenti: M. Gibbs, *Artisans and Their Gods: the Religious Activities of Trade Associations in Roman Egypt*, in *Associations and Religion in Context. The Hellenistic and Roman Eastern Mediterranean*, a cura di A. Cazemier, S. Skaltsa (Kernos Suppl. 39), Liège 2022, pp. 271-285 e, con considerazioni di metodo più generali, I.N. Arnaoutoglou, *Cult and Craft: variations on a (Neglected) Theme*, *ibid.*, pp. 249-263. Per il contesto più ampio vd. anche tra i più recenti: V. Gabrielsen M.C. Paganini, *Private Associations in the Ancient Greek World Regulations and the Creation of Group Identity*, Cambridge 2021 e vd. B. Eckhardt, *Romanisierung und Verbrüderung. Das Vereinswesen im römischen Reich*, Berlin-Boston 2021, pp. 114-120 [DOI: 10.1515/9783110752182]. Un elenco selezionato delle attestazioni del prestito latino κολλήγιον, incluse quelle da eliminare in E. Dickey, *Latin Loanwords in Ancient Greek. A Lexicon and Analysis*, Cambridge 2023, s.v., pp. 210-211 [DOI: 10.1017/9781108888387].

³⁸ *SB VI*, 9066 = TM 14091 ora riedito anche in *C. Pap. Gr. Clergé IV*, 174.

³⁹ *P. Gen.* I², 73 = TM 29451. Una terza attestazione del termine, ma di lettura incerta e molto tarda, è rilevata in un testo del VI sec. d.C. nell'Ermopolite, *P. Gen.* IV, 195 = TM 129814 che presenta il riconoscimento di debito nei confronti di un tale Giovanni, *pronoetes* forse di un collegio; l'editore propone la lettura sulla base di un confronto con *SB VI*, 9527 = TM 14251 della fine del IV o degli inizi del V sec., la denuncia di un amministratore delle proprietà terriere della chiesa episcopale di Alessandria nell'Arsinoite contro due *pronoetai* dei beni della chiesa situati nel villaggio di Boubastis, di cui si dice (l.9) ἐν κολλ[ηγίῳ] γενόμενοι προνοηταί, in questo testo, se l'integrazione è accettabile, tuttavia il senso sembrerebbe semplicemente di segnalare che i due si erano associati per svolgere questo compito, ma vd. BL XIII, 202 con riferimento alla revisione di J. Gascou: vd. J.L. Fournet et J. Gascou, *Liste des pétitions sur papyrus des Ve-VIIe siècles*, in *La pétition à Byzance*, a cura di D. Feissel, J. Gascou, Paris 2004, pp. 141-196, partic. p. 190, che interpreta le tracce diversamente, ritenendo impossibile la menzione di un eventuale collegio. Parimenti distante è l'attestazione in *SB XXIV*, 15970 = TM 22651 del 455 d.C. da Ossirinco. Qui si tratta della denuncia di una aggressione e furto di bestiame, in cui viene utilizzata (a l.4) l'espressione κολλήγιον κακούργων ad indicare la banda di malfattori che ha compiuto il delitto. In effetti l'uso del termine sembra una scelta precisa dell'autore della petizione intenzionato a segnalare la speciale caratteristica dei criminali che lo hanno derubato, non dei semplici ladri, ma quella che oggi si definirebbe un'associazione a delinquere. Nella denuncia si fa infatti riferimento al fatto che avevano con sé dei cavalli e si avanza il sospetto che avessero acquisito la connivenza delle guardie preposte alla sorveglianza del villaggio.

⁴⁰ Le poche attestazioni di II sec. provengono prevalentemente dall'ambito militare in cui ben si spiega l'influenza del latino: *O. Florida 3* = TM 74497 da località incerta (una lettera tra due militari in cui il termine κολλήγια a l. 2 indica il

Le ragioni per cui nei due testi sopra citati viene utilizzato il termine *κολλήγιον*, nella forma derivata dal latino, non sono del tutto chiare. Nel primo caso il riferimento è a due sacerdoti che, insieme agli altri colleghi del tempio del dio Soknopaios, avevano formato un *κολλήγιον* e raccolto le tasse relative ai sacerdoti stessi, forse operando in modo illecito, stando alla denuncia di un altro sacerdote. Grazie ai testi in lingua demotica provenienti dal tempio di Soknopaios sappiamo che a partire dall'età augustea, con la modifica del regime di tassazione nei santuari, cambia anche l'assetto delle responsabilità finanziarie e fiscali all'interno del tempio: da quest'epoca sono infatti attestate delle associazioni formate da sacerdoti responsabili collettivamente della raccolta fiscale che avrebbero sostituito, in forma associativa, il precedente ufficio del *lesonis*, sommo sacerdote che prendeva in appalto la gestione delle finanze dell'istituzione provvedendo ai pagamenti dovuti alla amministrazione reale tolemaica. Il termine greco con cui si definivano queste tipologie consortili di *lesones* non è noto, ma è possibile che il prestito dal latino che si trova negli atti processuali di *SB VI*, 9066 sia un termine scelto proprio per rimarcare lo specifico rapporto con l'amministrazione romana che sarebbe stato alla base della costituzione in associazione da parte dei sacerdoti del tempio incaricati della riscossione fiscale⁴¹.

Nel secondo caso il contesto è più chiaro, ma non è comunque molto utile a capire di che associazione si tratta e quindi a comprendere la motivazione dell'uso del prestito latino per definirla: un proto-auleta stipula con un *prostates* un contratto per esibirsi con altri artisti in un periodo di sette giorni:

commilitone); *P. Mich VIII*, 466 = TM 17240 del 107 d.C. da Bostra (una lettera di un soldato al padre in cui nel finale a l. 45 si aggiungono i saluti a tutti i colleghi del genitore, non è deducibile se si tratti di militari o di altro tipo di compagni); *P. Oxy. LVIII*, 3917 = TM 27301 dall'Eracleopolite (una corrispondenza tra uno *stator* in forze nello staff del prefetto e lo stratego dell'Eracleopolite per sollecitare una udienza a favore di una persona accusata in connessione con una ipoteca. Lo *stator* fa riferimento a un incontro nel pretorio in cui avrebbe avanzato la richiesta insieme a dei *συνκολληται*, l. 4); un contesto simile è quello rappresentato da *P. Hamb. Inv.* 445 del II-III d.C., edito da F. Mitthof, K. Stauner, *Zwei Kassen in der römischen Armee und die Rolle der signiferi. Ein neues Papyruszeugnis: P. Hamb. Inv. 445*, «Tyche», 31 (2016), pp. 205-225, partic. p. 223 [DOI: 10.15661/tyche.2016.031.13] = TM 704191 in cui si utilizza il termine a l. 12 per indicare altri *signiferi* colleghi dello scrivente. *O. Tait II*, 2044 = TM 72717 da Pselchis (conto di distribuzione di denari, tra i destinatari anche un collega, l. 7); *P. Yadin I*, 14 = TM 23492 del 125 d.C. da Maoza non appartiene all'ambito militare, ma l'utilizzo del termine si spiega nel contesto giudiziario in cui è prodotto il documento: la convocazione in tribunale del tutore di un orfano che non ha provveduto al versamento della cifra di mantenimento al pari dell'altro collega tutore (l. 28). Anche le attestazioni del III-IV sec. d.C. presentano caratteristiche simili: *P. Mich. III*, 220 = TM 21350 del 296 d.C. una lettera privata da Filadelfia che, nel contesto della ribellione di L. Domizio Domiziano, cita a l. 25 diciannove colleghi, probabilmente militari o funzionari amministrativi che, nell'area di Coptos da cui è inviata la lettera, avrebbero preso le parti del ribelle contro il prefetto. Sicuramente di ambito militare sono invece *P. Oxy. X*, 1253 = TM 33643, una relazione al prefetto da Ossirinco su requisizioni militari in cui è citato un membro del corpo dei *protectores* e un suo collega e *P. Col. VII*, 188 = TM 10543 con la copia *SB XX*, 14379 = TM 14874 del 320 d.C. dall'Arsinoite (il testamento di un centurione in cui altri sette centurioni testimoni sono indicati come *συνκολληται* alle ll. 29-35); di ambito giuridico / amministrativo sono invece *P. Oxy. I*, 123 = TM 31349 da Ossirinco, una lettera di un *tabularius* a suo figlio che presenta il termine a indicare colleghi dello scrivente; *P. Lips. I*, 40 = TM 33700 dall'Ermopolite conserva una trascrizione di atti processuali con l'utilizzo contestuale del greco e del latino, in cui il termine è utilizzato per definire il rapporto tra due intervenuti nel processo. Incerta invece è la spiegazione dell'utilizzo in *SB XXII*, 15560 = TM 30707 (una lettera privata di provenienza ignota – forse Coptos? - che cita questioni familiari e alla fine, l. 16, cita dei conti di colleghi, da intendersi come soci in affari oppure, come ipotizza l'editore, anche a colleghi nell'ambiente militare) e *P. Oxy. LV*, 3819,13 = TM 33737: una lettera di condoglianze da Ossirinco, in cui si cita un collega che avrebbe portato notizie. Solo *P. Worp.*, 24 (*P. Lugd. Bat. XXXIII*, 24) = TM 115555 da Ermopoli o Panopoli potrebbe essere ricondotto a un contesto professionale, si riferisce infatti in una lettera di affari che dei colleghi avrebbero venduto dei vestiti a prezzo molto alto. Il termine *κολληγιών*, apparente sinonimo di *κολλήγαι* (es. *SB VI*, 9207, l. 7 II-III d.C. di provenienza ignota), è invece probabilmente inesistente e da emendare in *κολλητίων* cf. J.R. Rea, *Proceedings before Q. Maecius Laetus, Praef. Aeg. etc.*, «JJP», 19 (1983), p. 99 vd. anche *P. Flor. I*, 91 = TM 10967 l. 27 (II d.C?) con *BL VII*, 50. Sulla terminologia qui discussa vd. da ultima Dickey, *Latin Loanwords in Ancient Greek. A Lexicon and Analysis* cit., p. 211 con riferimenti ai lessici anteriori.
⁴¹ Vd. S.L. Lippert, M. Schentuleit, *Die Tempelökonomie nach den demotischen Texten aus Soknopaiou Nesos*, in *Tebtynis und Soknopaiou Nesos. Leben im römerzeitlichen Fajum*, Wiesbaden 2005, pp. 71-78; A. Monson, *From the Ptolemies to the Romans. Political and Economic Change in Egypt*, Cambridge 2012, pp. 212-227 [DOI: 10.1017/CBO9781139028196]; M.P. Chaufray, *Impact of the Roman Conquest on Temple Economies in Egypt: A Case Study of the Temple of Soknopaios in Dime*, in *The Economy of Roman Religion*, a cura di A. Wilson, Cambridge 2023, pp. 180-197 [DOI: 10.1093/oso/9780192883537.003.0007].

oltre al compenso, al vitto e alloggio a carico del *prostates* stesso, vengono previste anche 3 artabe di datteri come gratifica da parte dell'associazione, qui definita κολλήγιον, ma di cui non si conosce altro. Il committente Tesenouphis è noto anche da altri documenti che formano un piccolo archivio, come intermediario nel commercio di vino e persona in vista della comunità, quindi è possibile che si tratti della associazione di villaggio (che tuttavia è più normalmente indicata come σύνδοος κόμης) o di una associazione professionale o religiosa; ma non emergono elementi più precisi per la scelta del termine, se non forse la volontà di rimarcare una assunzione di responsabilità da parte della associazione e non solo del *prostates* — nel provvedere al pagamento⁴².

Altre attestazioni provengono quasi esclusivamente dalla documentazione epigrafica e testimoniano in larga parte un utilizzo del termine strettamente collegato alla specifica accezione di associazione secondo una concezione e probabilmente una forma giuridica riconosciuta da Roma⁴³. Di particolare interesse, inoltre, la connotazione del termine a designare non tanto associazioni professionali o religiose a carattere esclusivamente locale, ma gruppi di residenti all'estero o associazioni con connessioni sovra-locali.

Le attestazioni si distribuiscono prevalentemente nel II-III sec. d.C. La più antica è databile all'inizio dell'età augustea e proviene da Kourion, a Cipro⁴⁴: si tratta di un decreto onorifico di un collegio dei membri del ginnasio o di ex efebi con cui vengono onorati il loro *prostates* e i suoi figli. Le ragioni dell'utilizzo del prestito κολλήγιον in questo contesto invece che di un termine greco ci sfugge, ma è molto probabilmente connesso con la necessità di sottolineare la legittimità dell'associazione secondo le regole imposte dalla amministrazione romana. Non molto è noto sul funzionamento delle associazioni collegate al ginnasio a Cipro, ma un parallelo con l'Egitto ci potrebbe riportare all'opera di ristrutturazione dei ginnasi di età tolemaica e di valorizzazione dei membri dell'ordine ginnasiale avvenuta proprio all'inizio dell'età augustea⁴⁵.

⁴² Vd. P. Schubert, *A Wine Merchant and an Absentee Landlord in a Small Archive from the Geneva Collection*, in *Akten des 23. Internationalen Papyrologenkongresses Wien, 22.–28. Juli 2001* (Papyrologica Vindobonensia, 1), a cura di B. Palme, Wien 2007, pp. 657-659 [DOI: 10.1553/0x0013e49c]. Per σύνδοος κόμης vd. ad esempio BGU VII, 1648 e W.L. Westermann, *Entertainment in Villages of Graeco-Roman Egypt*, «JEA», 18 (1932), pp. 16-27. In generale sulle associazioni professionali in Egitto vd. anche P. F. Venticinque, *Honor among Thieves: Craftsmen, Merchants, and Associations in Roman and Late Roman Egypt*, Ann Arbor 2016.

⁴³ Poland, *Geschichte des griechischen Vereinswesens* cit., p. 155 commentava sei testimonianze riferendole a contesti in cui l'influsso romano si faceva sentire in modo significativo, sottolineava inoltre come un κολλήγιον non servisse di regola divinità squisitamente greche. Vd anche B. Meinersmann, *Die lateinische Wörter und Namen in den griechischen Papyri*, Leipzig 1927 p. 26 s.v.; A. Cameron, *Latin Words in the Greek Inscriptions of Asia Minor*, «AJPh», 52/3 (1931), pp. 232-262; H.J. Mason, *Greek Terms for Roman Institutions*, Toronto 1974, pp. 61 s. s.v.; H. Hofmann, *Die lateinischen Wörter im Griechischen bis 600 n.Chr.*, Diss. Erlangen-Nürnberg 1989; V. Binder, *Sprachkontakt und Diglossie. Lateinische Wörter im Griechischen als Quellen für die lateinische Sprachgeschichte und das Vulgärlatein*, Hamburg 2000 (per considerazioni di carattere generale, ma che non commenta il termine specifico). Vd anche R.A.Kearsley e T.V.Evans, *Greeks and Romans in Imperial Asia. Mixed Language Inscriptions and Linguistic Evidence for Cultural Interaction until the End of AD III* (IGSK Band 59), Bonn 2001, pp. 147-162 per considerazioni interessanti su mistilinguismo e interazioni culturali in Asia Minore, con una appendice di prestiti linguistici in cui tuttavia non appare κολλήγιον. Una raccolta commentata delle testimonianze è recentemente stata pubblicata da: Eckhardt, *Romanisierung und Verbrüderung. Das Vereinswesen im römischen Reich* cit., pp. 114-120. Vd. anche Dickey, *Latin Loanwords in Ancient Greek. A Lexicon and Analysis* cit., pp. 577-584 sulla cronologia dei prestiti e la loro comparsa in iscrizioni e papiri e pp. 623-642 sulle aree semantiche maggiormente interessate, con una riflessione sull'impatto del potere politico e militare romano sulla scelta di utilizzare dei prestiti da latino.

⁴⁴ I. Kourion, 76 = PH208483 = TM 881327 edita da un apografo; vd. R. Bagnall, *Notes on the History of Kourion*, «CdE», 49 (1974), pp. 179-195 [http://hdl.handle.net/2451/28314]; l'iscrizione è stata riedita dall'originale da I. Michaelidou-Nicolaou, *SEG* 27, 962bis = PH303658.

⁴⁵ Per le associazioni di ex efebi e in generale per il rapporto del ginnasio con le associazioni in età tolemaica vd. M.C.D. Paganini, *The gymnasium as 'lieu de sociabilité' in Ptolemaic Egypt: the role of private associations*, «Topoi», 20/1 (2015), pp. 47-58 partic. pp. 50-51 [10.3406/topoi.2015.3027] e Id., *Gymnasia and Greek Identity in Ptolemaic Egypt*, Oxford 2022, pp. 197-220 [DOI: 10.1093/oso/9780192845801.001.0001]; sulla trasformazione di età romana vd. W. Habermann, *Aspekte des römerzeitlichen Gymnasiums in Ägypten*, «AfP», 61/2 (2015), pp. 384-423. [DOI: 10.1515/apf-2015-0036], partic. pp. 403-404 e Y. Broux, *Creating a New Local Elite. The Establishment of the Metropolitan Orders of Roman Egypt*, «AfP», 59/1 (2013), pp. 143-153 [DOI: 10.1515/apf.2013.59.1.143].

Tra i documenti del II sec. d.C. il più chiaro è un decreto della *boulé* e del *demos* della città di Nisa in Caria, del periodo di Antonino Pio, in onore di un concittadino illustre e benefattore, Tito Elio Alcibiade, che si era reso benemerito sia attraverso distribuzioni alle varie suddivisioni e associazioni della città, sia organizzando un collegio dei suoi concittadini che operavano nella città di Roma, donando a questo una cassa comune e sollecitando per il collegio onori tali che questo gruppo di espatriati potesse al medesimo tempo conservare la propria appartenenza a Nisa, ma anche essere integrato pienamente nella vita della città di Roma; in effetti Alcibiade paragonava il gruppo dei Niseni a una specie di colonia (ἴν' ὥσπερ ἀποικία τις ἢ δῆμος ἡμέτερος οὐ ξένος οὐδὲ ἀλλότριος ἀλλὰ ἐγχώριος παρὰ Ῥωμαίοις διατελῆ, καὶ τῆ πόλει). Nel testo viene dunque, da un lato, evidenziato che il termine *κολλήγιον* è utilizzato proprio nella forma con cui l'associazione è definita a Roma (τό τε κολλήγιον καλούμενον ἐκ τῶν αὐτοῦ πολειτῶν), quindi a sottolineare la natura di *collegium* secondo le modalità che consentono il pieno riconoscimento legittimo da parte delle autorità romane, dall'altro il paragone con una 'colonia', grazie alla tipica concezione romana secondo cui la organizzazione del collegio è strutturata a immagine di una organizzazione politica, conferma la natura pienamente legittima dell'associazione dei Niseni, che proprio grazie alla approvazione ufficiale, possono dimorare a Roma con una forma di riconoscimento delle loro attività associative accettata dalle autorità⁴⁶. All'età adrianea o poco più tardi si data anche un altro documento, in questo caso da Ankara, che attesta un *κολλήγιον ἐν Ῥώμῃ τῶν σουμμαρουδ[ῶν]*: si tratta di un monumento sepolcrale in versi con rappresentazione a rilievo della figura del defunto nel suo ruolo di *σουμμαρούδης*, ovvero un arbitro dei giochi gladiatori che una donna erige per il marito, originario di Pergamo, che nella sua carriera aveva acquisito la cittadinanza onoraria di diverse città in Grecia, Tracia, Macedonia. Entrambi i coniugi portano il gentilizio *Aelius* e sono probabilmente ex-schiavi che acquisirono la libertà e quindi la possibilità di un matrimonio legittimo grazie alla brillante attività gladiatoria del defunto. Il collegio degli arbitri gladiatori a Roma non è altrimenti attestato, ma si ipotizza che fosse sotto il controllo imperiale come quelli degli atleti o degli artisti⁴⁷. Sempre all'ambito degli arbitri nei giochi gladiatori si riferisce un monumento più tardo (seconda metà del III sec. d.C.) da Stobi in Macedonia: un'iscrizione funeraria in onore di un tale Aurelio Severo, il cui nome originario era Stratego e il nome d'arte, probabilmente come gladiatore, Caucaso, *secunda rudis* e *prostates* di un collegio il quale paga parte delle spese di sepoltura: per questa ragione gli editori interpretano il collegio come un'associazione locale a scopo funerario di persone coinvolte con gli

⁴⁶ *I. Nysa* (IK 36/2), 441 = *INysaMcCabe 2* = PH261504 = TM 859356. Per la traduzione vd: AGRW ID# 13024. F. Quaß, *Die Honoratiorenschicht der Städte des griechischen Ostens*, Stuttgart 1993, pp. 155-157, partic. nota 439 a proposito del paragone tra l'associazione e una colonia richiama il passo di Gaio: *Dig.* III, 4, 1. Su Tito Elio Alcibiade e la sua possibile discendenza da Publio Elio Alcibiade, liberto di Adriano, oltre che al suo rapporto con i *technitai* di Dioniso di Efeso e di Roma (che emisero a propria volta un decreto in omaggio allo stesso Tito Elio Alcibiade = *I. Nysa*, 440, iscritto sulla faccia principale dello stesso monumento su cui è inciso il decreto della città) vd. L. Robert, *Les Aelius Alcibiade de Nysa*, in *Études épigraphiques et philologiques*, Paris 1938, pp. 45-53 e più recentemente M. Dana, *Nysa et ses hommes célèbres. Le destin culturel d'une cité d'Asie Mineure*, «REG», 129/2 (2016), pp. 267-304 [DOI: 10.3406/reg.2016.8417] = *SEG* 66, 1208. G. Lüderitz, *What is a Politeuma?* in *Studies in Early Jewish Epigraphy* (Arbeiten zur Geschichte des antiken Judentums und des Urchristentums, 21), a cura di P. W. van der Horst, J. W. van Henten, Leiden-Boston 1993, p. 195 cita l'iscrizione di Nisa a proposito dei *politeumata* dei cittadini di una *polis* che abitano all'estero, per dimostrare che *πολίτης* non significa membro di un *politeuma*.

⁴⁷ *IGR* III, 215 = PH267089 = TM 937383. La datazione oscilla tra l'età di Adriano e il 150. Vd. *Epigraphische Datenbank zum antiken Kleinasien* (https://www.epigraphik.uni-hamburg.de/receive/skeleton_simpledoc_00001250) e L. Robert, *Les Gladiateurs dans l'Orient Grec*, Paris 1940, pp. 138-139; Id., *Monuments de Gladiateurs dans l'Orient grec*, in *Hellenica* V, Paris 1948, pp. 84-86; Id., *Monuments de Gladiateurs dans l'Orient grec*, in *Hellenica* VIII, Paris 1950, pp. 39-72. partic. p. 64/5 e tav. 24; E. Bosch, *Quellen zur Geschichte der Stadt Ankara im Altertum*, Ankara 1967, pp. 188-191 n. 149 con commento; riedito in R. Merkelbach, J. Stauber, *Steinepigramme aus dem griechischen Osten. 3. Der "Ferne Osten" und das Landesinnere bis zum Tauros*, Berlin 2001, n. 15/02/03 *Ankyra* [DOI: 10.1515/9783110953022] e più recentemente in *I. Ankara* I, 148, qui l'editore ipotizza che la prima affiliazione fosse Pergamo in quanto quella città era un centro famoso per i gladiatori, con un suo proprio anfiteatro, visitata da Adriano nel 124 d.C. Vd anche J. Bennet, *Gladiators at Ancyra*, «Anatolica», 35 (2009), pp. 1-13 [DOI:10.2143/ANA.35.0.2038070] e L. E. Tacoma and R. A. Tybout, *Moving Epigrams: Migration and Mobility in the Greek East*, in *Migration and Mobility in the Early Roman Empire*, a cura di L. de Ligt e L. E. Tacoma, Leiden 2016, pp. 345-389 [DOI: 10.1163/9789004307377_016].

spettacoli dell'anfiteatro; l'uso del termine importato dal latino sarebbe utilizzato per rivendicarne la legittimità⁴⁸.

Altri due collegi a scopo funerario formati da *familiae* servili sono attestati a Terme di Teseo in Lidia e a Efeso. Il primo coinvolge una famiglia di schiavi del grande proprietario C. Iulius Quadratus (e non una famiglia gladiatoria come ipotizzato in *IGR*) ed è datata al 225° anno dell'era sillana (140/141 d.C). L'iscrizione ricorda un tale Epitynchanon, morto a 8 anni, figlio di due conservi⁴⁹. La seconda, da Efeso, probabilmente su base onomastica databile al III sec. cita il *collegium magnum* dei *Caesariani*, un collegio di schiavi e liberti della *domus Augusta*. Si tratta di una iscrizione su una *tabula ansata* parte di un monumento funerario posto a proprie spese da *Iuli[a] Do(m)[n]u[la]* (liberta di Giulia Domna?) per sé stessa, il marito Iulius Phoibos, per C. Iulius Melioris e C. Iulius Phoibianus (i due figli?) ma non per gli eredi, posto sotto la cura della *gerousia*. Sotto la *tabula ansata* vengono ricordati i liberti e loro discendenti che hanno parte dell'area funeraria con l'indicazione di una multa a favore della *gerousia* stessa per chi violi la sepoltura. Sempre fuori dallo specchio della *tabula ansata* rispettivamente a destra e sinistra di essa sono posti due testi che ricordano la responsabilità di cura della sepoltura e del monumento da parte della *boulé* (a destra) e da parte del *κολλήγιον [τ]ὸ [μ]έγα τῶν [Καισαρι]ανῶν* (a sinistra)⁵⁰. Parte dell'iscrizione è abrasa, ma non sembra che questo sia dovuto a un processo di successiva composizione dei testi, quanto al riutilizzo della lastra. È possibile, dunque, che sia il *collegium magnum* sia la *boulé* sia la *gerousia* fossero contemporaneamente incaricati della manutenzione della area sepolcrale. In questo caso *kollegion mega* è la traduzione letterale dell'organismo che conosciamo da diverse fonti come *collegium magnum*⁵¹.

⁴⁸ *SEG* 47, 954 e *AEP* 1997, 1353, poi riedita *SEG* 50, 635 e *AEP* 2000, 1310 = PH153675 = TM 121778. Vd. anche la scheda di P. Paschidis, *Inventory of ancient associations*, Copenhagen 2018, CAPInv. 510.

⁴⁹ *IGR* IV, 1377 = *TAM* V,1 71 = PH263465 = *IK* 59, 90 = TM 837774. Vd. anche *Epigraphische Datenbank zum antiken Kleinasien* (https://www.epigraphik.uni-hamburg.de/receive/skeleton_simpledoc_00003903). L. Robert, *Recherches épigraphiques*, «REA», 62 (1960), p. 282 [DOI: 10.3406/rea.1960.3649] = *OMS* II 798, p. 282 con nota 10 dimostra che in questo caso *κολλήγιον φαμίλιας* fa riferimento alla associazione degli schiavi della grande proprietà anche se in *IGR* è annoverata nell'indice, p. 728, sotto le *familiae* dei gladiatori; vd. anche Cameron, *Latin Words in the Greek Inscriptions of Asia Minor* cit., p. 245, che distingue la *familia* dei gladiatori e la semplice *familia* servile. Una iscrizione della stessa zona (*TAM* V, 245) è dedicata ad Asclepio da Attico, un liberto del medesimo C. Iulius Quadratus, per la salute del padrone; vd. commento in *BEp* 1970, 526 = P. Hermann, K.Z. Polatkan, *Das Testament des Epikrates und andere neue Inschriften aus dem Museum von Manisa*, Wien 1969, pp. 47-49 dove si valuta anche la prosopografia del personaggio: Herrmann ritiene che C. Iulius Quadratus, il grande proprietario menzionato nelle due iscrizioni, sia da riferire a una generazione successiva ai due famosi membri della famiglia, ovvero C. Iulius Quadratus Bassus (*cos. suff.* nel 105) e C. Antius A. Iulius Quadratus (*cos. suff.* nel 94 e *cos. ord.* nel 105) di Pergamo. Vd. anche = *IK* 59, 90 nota 116: W. Eck, *Rome and the Outside World: Senatorial Families and the World they lived in*, in *The Roman Family in Italy. Status, Sentiment, Space*, a cura di B. Rawson, P.R.C. Weaver, Oxford 1997, pp. 95-97 (che non tratta tuttavia della discendenza della famiglia) [DOI: 10.1093/oso/9780198150527.003.0005]; vd. anche D.N. Schowalter, *The Zeus Philios and Trajan Temple: a Context for Imperial Honors*, in *Pergamon: Citadel of the Gods*, a cura di H. Koester, Cambridge Mass. 1998, pp. 236-7 e L. Michael White, *Counting the Costs of Nobility. The social economy of Roman Pergamon*, *ibid.*, pp. 349-51 e pp. 366 ss.

⁵⁰ *I. Eph.*, 4117 = PH250073 = TM 853811 e AGRW ID# 9321 (con traduzione).

⁵¹ Il *collegium magnum* degli schiavi e liberti imperiali di Efeso è noto anche da *I. Eph.*, 2200 A = PH249860 = TM 383958 = *CIL* III, 6077 = EDCS-27800843. Una ulteriore attestazione potrebbe essere data da *I. Eph.*, 4112 = TM 176040, sempre da Efeso, inizio del II sec. d.C., in cui sono ricordati, come membri di una associazione di culto dei *Lares Domini*, *decuriones*, *tabellari* ed *equites* degli uffici di Efeso. Sul *collegium magnum*, denominazione del *collegium* che raccoglieva i molti servi e liberti della *domus Augusta* (da cui l'appellativo di *magnum*) a Roma e in altre province cf. tra gli altri esplicitamente: *CIL* VI.2, 4305 = EDR138956 = TM 571740 (54-75 d.C., Roma); *CIL* VI.2, 10254 = EDR125905 = TM 281375 (64-99 d.C., Roma); *CIL* VI.2, 10252 = EDR145878 = TM 574983 (69-130 d.C., Roma); *CIL* VI.1, 692 = EDR159996 = TM 570003 (I-II sec. d.C., Roma); *CIL* VI.8.2, 40501 = EDR092929 = TM 262190 (107-108 d.C., Roma); *AEP* 1994, 299 = EDR001435 = TM 262049 (138-180 d.C., Roma); *CIL* XIV 2045 = EDR140073 = TM 544104 (140-160 d.C., *Vicus Augustanus Laurentium*); *AEP* 1945, 131 = EDR073538 = TM 263836 (212-217 d.C., Roma); *CIL* VI.4.2, 33840 = EDR004983 = TM 269324 (227 d.C., Roma); EDR102084 = TM 271955 (II sec. d.C., Roma); *CIL* VI.2, 10253 = EDR159994 = TM 574984 (I-III sec. d.C., Roma); *CIL* III.1, 4038 = HD068766 = TM 407640 (III sec. d.C., Poetovio). Sulla abitudine di affidare il luogo di sepoltura alla *boulé*, alla *gerousia* o ad una associazione vd. C. Bailey, *The Gerousia of Ephesus*, Diss British Columbia, 2006, p. 80, nota 30; sul ruolo della *gerousia* a Efeso vd. E. Bauer, *Gerusien in den*

Si potrebbe forse riferire a un collegio di conservi anche un testo da Roma di difficile datazione e incerta interpretazione⁵². L'iscrizione ricorda un defunto, di nome Elpideforo, vissuto 24 anni per il quale un altro schiavo, di nome Nikon, pone la lapide. Il testo termina con l'espressione κολλήγιου Σωζομενοῦ: secondo Moretti si trattava di un collegio che prendeva il nome da un tal Sozomeno, di cui erano schiavi Elpideforo e Nikon (similmente al *Collegium Agrippianum* degli schiavi di Agrippa attestato da CIL VI, 37847 o il *collegium Agrippinianum* degli schiavi di Agrippina di *AEP* 1931, 92) oppure dal nome del fondatore dell'associazione Sozomeno. De Rossi⁵³ aveva preferito spiegare l'espressione come 'salvo collegio' cioè per la salute dei membri del collegio che sopravvivono. In entrambi i casi il prestito dal latino si può spiegare, come per i casi precedenti delle associazioni servili del grande proprietario o dell'imperatore, con il fatto che ci si trova in un ambiente romano e con il termine si sottolinea la legittimità dell'associazione.

Diversi, ma per certi versi simili, sono invece i casi dalla colonia romana di Cassandreia. Qui troviamo in età imperiale (II sec. d.C. su base paleografica) un κολλήγιον Οὐρβανῶν⁵⁴ che molto probabilmente va interpretato come un collegio degli Augustali (κολλήγιον Αὐγουστάλων), attestato nella stessa città da una iscrizione inedita⁵⁵. Il testo è un semplice epitafio per Plotiano Marco per la cui sepoltura il collegio ha dato 40 denari. Le attestazioni di associazioni di "urbani" non sono molto numerose, ne esistono infatti, oltre a questa attestazione dalla Calcidica, due dalla Spagna, che sono state interpretate come associazioni di mercanti di origine urbana attive in provincia⁵⁶.

Poleis Kleinasiens in hellenistischer Zeit und der römischen Kaiserzeit. Die Beispiele Ephesos, Pamphylien und Pisidien, Aphrodisias und Iasos, München 2014, pp. 78-219.

⁵² *IGUR* II, 498 = PH188135 = TM 278679.

⁵³ *Apud* Kaibel *IG* XIV, 1566; J.-P. Waltzing, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*, vol. III, Louvain 1895-1900, p. 324, n. 1374; J.M. Santero Santurino, *Un elemento superstizioso en los colegios funerarios romanos*, «Memorias de Historia Antigua», 7 (1986), pp. 91-96, partic. p. 94. Vd. anche G. Bevilacqua, *Sozomeni Collegi Sepulcrum*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae Suburbium*, vol. V, a cura di V. Fiocchi Nicolai, M. G. Granino Cecere, Z. Mari, Roma 2008, p.101. Per quanto riguarda la possibilità che si tratti di una acclamazione 'salvo collegio' si veda anche il parallelo con una iscrizione di Aquileia 'salvo sodalicio': *CIL* V.2 8254 = TM 559908. Vd. anche A. Scheithauer, *Epigraphische Studien zur Herrscherideologie I. Salvis Augustis felix ... Entstehung und Geschichte eines Formulars*, «ZPE», 114 (1996), pp. 213-226, partic. § V, pp. 218-219. Sulla possibilità che si tratti di un riferimento a un *collegium salutare* vd. Eckhardt, *Romanisierung und Verbrüderung* cit., p. 115, nota 63 con riferimento anche a A. Bendin, *Associations, Funerals, Sociality, and Roman Law: The collegium of Diana and Antinous in Lanuvium (CIL 14.2112) Reconsidered*, in *Aposteldekret und antikes Vereinswesen. Gemeinschaft und ihre Ordnung*, a cura di M. Öhler, Tübingen 2011, pp. 207-297, partic. pp. 218-223 [DOI: 10.1628/978-3-16-151779-2].

⁵⁴ *SEG* 39, 597 = PH153161 = TM 121835; vd. anche *SEG* 37, 559 e *AEP* 1991, 1424. Vd. anche commento di M.H. Hatzopoulos, *BEp* 1984, 404.

⁵⁵ Cf. H. K. Σβεργκος, *Παρατηρήσεις σὲ μὲν νέα ἐπιγραφή ἀπὸ τὸ territorium τῆς ρωμαϊκῆς ἀποικίας τῆς Κασσάνδρειας (Πρινοχώρι)*, «Tekmeria», 7 (2002), pp. 167-203, partic. pp. 176-177, nota 43 [DOI: 10.12681/tekmeria.186]. Vd. anche per altre attestazioni di *Augustales* a Potidea-Cassandreia, Paschidis, *Inventory of ancient associations* cit., CAPInv1340 con riferimento ad altre menzioni di *Augustales* (Αὐγουστάλοι ma vd. formulazioni alternative in Dickey, *Latin Loanwords in Ancient Greek* cit. pp. 60 ss. s.v.) dal territorio della colonia che contribuiscono a loro spese alla sepoltura di uno dei membri della associazione in modo analogo al testo del collegio degli urbani sopra citato: *SEG* 29, 614 = TM 989469; *SEG* 46, 746 con *SEG* 52, 606 = TM 121134 del III sec. d.C. B. Eckhardt, *Heritage Societies? Private Associations in Roman Greece*, in *Strategies of Remembering in Greece under Rome (100 BC - 100 AD)*, a cura di T.M.Dijkstra et al., Leiden 2017, pp. 71-81, cerca di valutare l'influenza di Roma e delle ideologie imperiali sulle associazioni private greche. E. sostiene che, sebbene vi siano prove di tale influenza nelle iscrizioni di Cassandreia sopra citate [*SEG* 29, 614 e *SEG* 39, 597] il culto imperiale non sembra essere stato un punto di interesse per la maggior parte dei gruppi, soprattutto rispetto alle associazioni in Asia Minore. L'evidenza epigrafica fornisce un quadro diversificato: ci sono associazioni che hanno il culto delle divinità come principale marcatore identificativo, proprio come nel periodo ellenistico, associazioni designate con il nuovo termine συνθήεια, soprattutto nella Grecia settentrionale; e associazioni con vecchie denominazioni come θίασος, ἔρανος, e ὄργεῶνες; mentre le associazioni professionali tendono ad essere assenti.

⁵⁶ *CIL* II, 2428 = TM 227786 (da Bracara Augusta II-III sec. d.C.) e *CIL* II, 3244 = TM 228873 (da Ilugo II-III sec. d.C.). secondo J.F. Rodríguez Neila, *La situación socio-política de los «incolae» nel mundo romano*, «Memorias de Historia Antigua», 2 (1978), pp. 147-169, partic. p. 150 e 160 [http://hdl.handle.net/10396/2573] si tratta di associazioni di *cives Romani* «extrahispanos» residenti localmente (sul modello dei *cives Romani qui negotiantur Bracaraugust[ae]* attestati in *CIL* II, 2423 = TM 227781). Dello stesso avviso H. Pavis D'Escurac, *Origo et résidence dans le monde du commerce*

Sempre da Cassandreia proviene una dedica del II sec. d.C. posta da Αἰλιανὸς Νείκων ὁ ἀρχισυνάγωγος θεοῦ ἥρωος καὶ τὸ κολλήγιον⁵⁷. Si tratterebbe in questo caso di una associazione religiosa probabilmente devota al Cavaliere trace amministrata da Eliano Nikon⁵⁸; anche qui nuovamente l'utilizzo del prestito dal latino dovrebbe significare il riconoscimento ufficiale della associazione nel contesto di una colonia romana, dove era dunque sentita come particolarmente rilevante l'adesione alle regole⁵⁹.

Dalla vicina città di Tessalonica proviene anche una delle poche attestazioni specificamente professionali nella quale viene usato il termine nella forma derivata dal latino. Si tratta dell'epitafio di Menecrate, un conduttore di muli, posto dal padre Chrysopais, probabilmente due schiavi, insieme ai colleghi del *mulio*, databile alla seconda metà del II sec. d.C.⁶⁰; si tratterebbe dell'attestazione di un κολλήγιον μουλιῶνων⁶¹. Secondo l'editore l'utilizzo del termine prestato dal latino deriverebbe dalla stretta connessione che l'associazione aveva con le esigenze della amministrazione romana, ad esempio nell'ambito del *cursus publicus* e con le necessità di clienti di lingua latina, a meno che non fosse la denominazione ufficiale con cui l'associazione era registrata.

Una analoga attestazione concernente un collegio professionale proviene da un sarcofago da Alessandria Troade del III d.C. in cui si definisce la multa di chi violi la sepoltura da versare a favore di un ἱερώτατον κολλήγιον τῶν ναυπηγῶν cioè di un collegio di carpentieri navali⁶². Secondo gli

sous le Haut-Empire, «Ktèma», 13 (1988), pp. 57-68, partic. pp. 60-61 con nota 46 e 47 [DOI: 10.3406/ktema.1988.1977] la quale sostiene che quello attestato in *CIL* II, 2428 vada interpretato come il gruppo dei mercanti di origine urbana e lo stesso ritiene per il collegio menzionato in *CIL* II, 3244; a nota 47 cita per opinioni diverse es. A. D'Ors, *Epigraphia Juridica de la España Romana*, Madrid 1953, p. 383, n. 9 secondo cui si tratterebbe semplicemente di un collegio funerario e J.M. Santero Santurino, *Asociaciones populares en Hispania Romana* (Anales de la Universidad Hispalense. Filosofía y Letras 43), Sevilla 1978, pp. 125-126 secondo cui il *collegium urbanum* sarebbe il collegio di un servizio di utilità pubblica del municipio di Ilugo e analogamente quello di Bracara Augusta. La possibilità che il κολλήγιον Οὐρβανῶν sia effettivamente lo stesso del κολλήγιον Αὐγουστάλων nel caso di Cassandreia e forse anche nei casi spagnoli potrebbe essere confermato dalle attestazioni di *Viviri urbani* attestati nell'area di Como e delle Alpi marittime in *CIL* V.2, 7920 = TM 494556 (I-III sec. d.C. da *Cemenelum*, Alpi Marittime) su cui vd. anche l'edizione di S. Morabito *Inscriptions Latines des Alpes maritimes*, Nice 2010 pp. 391-392 n. 317 che non commenta il riferimento e *CIL* V.2, 5446 = TM 500423 con *CIL* V.2, 5447 = TM 500424 (I sec. d.C. e I-II sec. d.C. da Clivio, nei pressi di Varese) e *AEp* 1996, 733 su cui vedi F. Boscolo, *Due iscrizioni di tradizione manoscritta e il Collegium Centonariorum Comensium*, «Patavium», 20 (2002), pp. 91-105 secondo cui l'espressione intenderebbe indicare che i personaggi definiti come *Viviri urbani* avrebbero ricoperto il sevirato, ma non l'augustalità.

⁵⁷ M.G. Dimitsas, *H Μακεδονία εν λιθοις φθεγγόμενοις και μνημείοις σωζόμενοις*, Athènes 1896, II 747= PH151763 = TM 936656 = AGRW ID# 2194.

⁵⁸ La funzione di ἀρχισυνάγωγος equivarrebbe a quella di un *magister collegi*, mentre il riferimento a θεοῦ ἥρωος potrebbe essere sia a Eracle sia all'Eroe Trace a cavallo. Vd. D.M. Robinson, *Inscriptions from Macedonia – 1938*, «TAPhA», 69 (1938), pp. 43-76. Vd. anche Paschidis, *Inventory of ancient associations cit.*, CAPInv. 517. Vd. anche Id., *Civic Cults and (Other) Religious Associations: in search of collective identities in Roman Macedonia*, in *Associations and Religion in Context. The Hellenistic and Roman Eastern Mediterranean cit.* pp. 59-78.

⁵⁹ Questa ipotesi potrebbe essere rafforzata se il defunto onorato nell'iscrizione, Bebio Antonio, fosse effettivamente parente di Lucio Bebio, decurione di Cassandreia attestato in una iscrizione (Dimitsas, *H Μακεδονία cit.*, II, 744 = TM 816673) trovata nella stessa località e cronologicamente compatibile, cf. CAPInv. 517.

⁶⁰ *IG* X, 2.1 suppl. 1, 1219 = PH354626 = TM 190569.

⁶¹ P.M. Nigdelis, in L. Nasrallah, C. Bakirtzis, S.J. Friesen (edd.), *From Roman to Early Christian Thessalonike. Studies in Religion and Archaeology*, Cambridge Mass. 2010, pp. 13-47, così la considera tra le 39 associazioni attestate nel periodo romano a Tessalonica. Più specificamente vedi il commento dello stesso P.M. Nigdelis, *Επιγραφικά Θεσσαλονίκεια. Συμβολή στην πολιτική και κοινωνική Ιστορία της Αρχαίας Θεσσαλονίκης*, Thessaloniki 2006, pp. 184-188 con altre attestazioni. Tra i paralleli si potrebbe considerare anche il monumento *IGBulg* III 1519 con *Addenda IGBulg*. V, 5551 = PH169606 = TM 764319 da Cillae (Philippopolis) che contiene una dedica su una piccola tabella di marmo in cui è rappresentato un Cavaliere trace, iscrizione non precisamente datata; i dedicanti sono Πρόκλος ἐπικτηνείτης σὺν Εὐτυχιανῶ κολλήγγα ἐπηκόω θεῶ Ἡρωῶτι. Si tratterebbe dunque di due colleghi addetti al bestiame, o nell'ambito dell'esercito, o forse alle bestie da soma e alla organizzazione dei trasporti nell'ambito di una grande proprietà o del *cursus publicus*. Difficile dire se il termine κολλήγγα si riferisca alla appartenenza ad una associazione o non segnali semplicemente una comune attività che unisce i due dedicanti.

⁶² *BEp* 2020, 367 = *AEp* 2019, 1456 = T. Özhan, H. Yaman, *A new Inscribed Assos Sarcophagus from Alexandria Troas and the Collegium of Shipwright*, «Gephyra», 18 (2019), pp. 75-95 [DOI: 10.37095/gephyra.622040]. Gli editori individuano come parallelo più vicino il *corpus fabrum navalium* attestato nelle principali città portuali, vd. commento

editori del testo l'utilizzo del prestito latino sarebbe dovuto al carattere romanizzato della colonia Augusta Troade.

Un ultimo caso di attestazione del prestito latino che può fornire un utile parallelo sono le dediche del II-III d.C. provenienti dalla Dacia e più specificatamente da Alburnus Maior a Zeus Narenos e Zeus Sarnendenos, entrambe poste da un κολλήγιον non meglio specificato⁶³. Gli studi condotti a partire dalla identificazione della divinità hanno dimostrato che si tratta di culti introdotti da gruppi di migranti dall'Asia Minore, in particolare di minatori provenienti probabilmente dalle aree della Galazia occidentale, al confine con la Bitinia, dove si trovava un'area estrattiva di cave di calcare, trasferiti per lo sfruttamento delle miniere in Dacia⁶⁴.

Altre attestazioni del termine κολλήγιον o κολλήγια non sono particolarmente illuminanti. Si possono citare una iscrizione da Thermai Phazimoniton nel Ponto in cui probabilmente un collegio non meglio identificato dedica il monumento (verosimilmente funerario) a un tale L. Cornelius Hermas⁶⁵. Casi analoghi sono costituiti da una dedica proveniente da Ballanstra, nel territorio di Serdica, dove viene dedicato a Eracle un altare da alcuni κολλήγια, secondo Mihailov un gruppo di veterani, ma secondo Robert invece si tratterebbe di appaltatori⁶⁶; e da una dedica a Zeus da Babe nella Mesia superiore offerta da un individuo dall'onomastica trace insieme a dei colleghi⁶⁷. Altre attestazioni sono ancora più incerte⁶⁸.

pp. 83-85 anche per l'appellativo ιερώτατος che indica la considerazione e il prestigio della associazione nella società cittadina.

⁶³ IDR III.3, 398 = PH299802 = TM 396484 e IDR III.3, 400 = PH299804 = TM 396486.

⁶⁴ Vd., fra gli altri, per il culto di Zeus Narenos e Zeus Sarnendenos in relazione agli immigrati di origine microasiatica H. C. Noeske, *Studien zur Verwaltung und Bevölkerung der dakischen Goldbergwerke in römischer Zeit*, «BJ», 177 (1977), pp. 271-415, partic. p. 332 [DOI: 10.11588/bjb.1977.1.78947], che tratta delle dediche e dei collegi di Galati a Alburnus Maior; A. Avram, *Two Phrygian Gods between Phrygia and Dacia*, «Colloquium Anatolicum», 15 (2016), pp. 70-83; S. Mitchell, *Two Galatian Cults in Dacia*, «Gephyra», 14 (2017), pp. 15-21 [DOI: 10.37095/gephyra.318446]; H. Güney, *The Sanctuary of Zeus Sarnendenos: The Cult of Zeus in Northeast Phrygia*, «Anatolian Studies», 66 (2019), pp. 155-174 [10.1017/S0066154619000097]; H. Güney, *The Imperial Estate Choria Considiana and "Zeus of the Seven Villages" in North-West Galatia*, in *Galatian Victories and Other Studies into the Agency and Identity of the Galatians in the Hellenistic and Early-Roman Periods* (Colloquia Antiqua 33), a cura di A. Coşkun, Leuven 2022, pp. 278-291; vd anche I. Piso, *Kleinasiatische Götter und Kolonisten in Dakien*, «Gephyra», 15 (2018), pp. 37-70 [DOI: 10.37095/gephyra.420735]. Lo stesso autore in uno studio sulla presenza degli Illiri ad Alburnus Maior, I. Piso, *Gli Illiri ad Alburnus Maior*, in *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana. Atti del convegno internazionale Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003*, a cura di G. Urso, Pisa 2004, pp. 271-307 comparava la situazione dei diversi tipi di immigrati dalle aree occidentali e orientali nelle zone minerarie; sulla stessa linea vd. A. Hirt, *Dalmatians and Dacians. Forms of Belonging and Displacement in the Roman Empire*, «Humanities», 8 (2019), pp. 1-25 [DOI: 10.3390/h8010001]. Vd. anche A. Schäfer, *The diffusion of religious belief in Roman Dacia: a case study of the Gods of Asia Minor*, in *Roman Dacia: the making of a provincial society. International Roman Archaeology Conference series* (Journal of Roman Archaeology, Suppl. 56), a cura di W. S. Hanson, I. P. Haynes, Portsmouth, Rhode Island 2004, pp. 179-190. Da questo punto di vista i collegi sembrano quindi riferirsi a gruppi di immigrati che probabilmente avevano anche forme di insediamento dedicato, cf. C. Ciongradi, A. Timofan, V. Barca, *Eine neue Erwähnung des "kastellum Starva" in einer Inschrift aus "Alburnus maior". Studium zu epigraphisch bezeugten "kastella" und "vici" im dakischen Goldbergwerksgebiet*, «ZPE», 165 (2008), pp. 249-266. Il κολλήγιον attestato dalle dediche ha come paralleli, tra gli altri, il *col(legium) / Galatarum* di CIL III, 1394 e i *Gal[at]ae con/sistentes* di CIL III, 860, a proposito dei quali vd. L. Gagliardi, *Mobilità e integrazione delle persone nei centri cittadini romani. I Aspetti Giuridici I. La classificazione degli incolae*, Milano 2006 p. 436 ss., nota 326.

⁶⁵ *St. Pont.* III, 29 = PH265877 = TM 918007 Vd. N. Giannakopoulos, *Inventory of ancient associations*, Copenhagen 2018, CAPInv 579. Il rilievo sulla stele presenta una corona, che potrebbe indicare sia un motivo di onore sia un contesto funerario vd. Robert, *Recherches épigraphiques* cit. = *OMS* II, 798, p. 284, nota 9.

⁶⁶ *I. Bulg.* IV, 2039 e *Addenda in I. Bulg.* V, 5772 = PH170140 = TM 761846 Vd. *BEP* 1967, 371 e replica di Mihailov che richiama il testo di *I. Bulg.* IV, 2250 con *Addenda in I. Bulg.* V, 5878 = PH152079 in cui si riporta una iscrizione funeraria da Sintike di II d.C. posta per un *evocatus Augusti* da un collega: Μ(άρκω) Ἐρεννίω Μαξιμῶ ἠουοκάτω Σεβαστοῦ Μ(άρκος) Ἐρεννίος Σεουήρος ἀδελφός καὶ κολλήγιας. Il defunto sarebbe lo stesso M. Erennius Maximus onorato in un monumento da Syedra *AEP* 1963, 3 = *AEP* 2006, 1553 (n. 36) = EDH017044 = TM 176709. Vd. tuttavia più plausibilmente la ricostruzione di S. Pilhofer, *Romanisierung in Kilikien?*, München 2006, pp. 57-58 e 157-159, Q 36.

⁶⁷ *IMS* I, 113 e *BEP* 1977, 312 = PH174322 = EDH036710 = TM 193714.

⁶⁸ Vd. ad es. G. Laminger Pascher, *Die kaiserzeitlichen Inschriften Lykaoniens. Faszikel I: der Süden* (Ergänzungsbände zu den Tituli Asiae Minoris, 15), I, Wien 1992, pp. 73-4, n. 69 = PH274369 da Barata, in Licaonia, del IV sec. d.C., una

Sebbene le attestazioni del prestito dal latino del termine greco κολλήγιον appena esaminate non siano univocamente decisive per comprendere l'utilizzo del termine, emergono comunque alcuni elementi utili alla interpretazione del nostro monumento.

In generale sembra di capire che il termine reso in greco venga utilizzato in contesti di solida romanizzazione o in cui sono presenti collegi legittimamente costituiti. Per rimanere in Egitto la dimensione di legittimazione agli occhi della amministrazione romana è probabilmente quella alla base della denominazione del collegio dei sacerdoti di Soknopaiou Nesos che l'amministrazione romana riconosceva come soggetti regolarmente associati per la riscossione delle imposte del tempio, mentre più incerta la situazione dell'archivio del mercante di vino Tesenouphis, relativo all'ingaggio di artisti per una festa.

La testimonianza del collegio degli appartenenti al ginnasio da Cipro è quella più vicina cronologicamente al testo di Alessandria e potrebbe segnalare la nuova applicazione della *lex Iulia de collegiis* nel contesto delle associazioni nella provincia di recente istituzione. Sicuramente l'aspetto della legittimità nella costituzione dell'associazione emerge dall'iscrizione di Nisa per il collegio degli espatriati di Nisa a Roma, ed è anche il caso delle attestazioni di collegi nei contesti fortemente romanizzati delle colonie romane di Cassandreia (il collegio degli urbani, il collegio degli Augustali e il collegio del dio Eroë), di Tessalonica (il collegio dei *muliones*, forse collegato con il *cursus publicus*) e di Alessandra Troade (il collegio dei ναπηγοί cioè dei carpentieri navali).

La situazione attestata nelle due iscrizioni relative agli arbitri dei giochi gladiatorii, ovvero il monumento di Ankara con riferimento a un collegio dei *summarudes* di Roma e l'iscrizione di Stobi relativa al *secunda rudis, prostates* di un collegio locale che si occupava delle sepolture di persone coinvolte con gli spettacoli dell'anfiteatro ci avvicinano ai collegi relativi agli ambienti di *familiae* gladiatorie o servili con scopi eminentemente collegati alla solidarietà reciproca, in cui l'uso del prestito dal latino si spiega per la necessità di attestare la legittimità della associazione ad operare come nel caso del *collegium magnum* dei *Caesariani* o il collegio della *familia* dei dipendenti della grande proprietà di C. Iulius Quadratus.

La situazione dei *collegia* di Alburnus Maior è forse diversa perché in quel contesto sia il termine *collegium* in latino, sia il prestito dal latino nel greco sono utilizzati entrambi a designare i gruppi di immigrati nel sito di sfruttamento minerario, così organizzati dalla amministrazione romana, forse anche in insediamenti specifici.

4. Ipotesi interpretative

Provando a comprendere che tipo di situazione potrebbe essere riflessa dal monumento alessandrino preso in esame all'inizio di questo contributo, mi sembra che, combinando l'analisi del rilievo a quella dell'iscrizione e delle attestazioni del termine κολλήγιον, prestito dal latino, ci siano tre possibili ipotesi che possono spiegare l'origine di questa dedica nel contesto alessandrino del I sec. d.C. Tutte e tre le ipotesi potrebbero mantenere la propria validità anche se si spostasse la datazione alla piena età imperiale, interpretazione possibile se si volesse dare meno peso al dato paleografico, a causa

iscrizione edilizia, il termine, che appare nella iscrizione nella forma: κολλήγιον, potrebbe indicare uno spazio costruito o l'organismo che lo dedica, ma la natura di tale organismo non è chiara, anche se l'editrice a p. 73, ipotizza che si possa trattare di una associazione di artigiani attiva nella costruzione dell'opera. In altri testi è dubbio se κολλήγια sia nome comune o nome proprio vd. ad esempio *CII* I 207; I² p. 31 = *JIVE* II, 264 = PH178475 da Roma, Vigna Randanini III-IV d.C.: D. Noy ipotizza che possa trattarsi del membro di un collegio, ma segnala anche altre possibilità (un equivalente del termine ebraico che designa il compagno di un maestro rabbinico). È invece nome proprio nella attestazione coeva sempre da Vigna Randanini: *IGUR* II, 850 = PH188488 = TM 636997. Altre attestazioni come nome proprio *IGR* III, 209 = PH2670691 = TM 412122 = *I. Ankara* I, 141 da Ankara 128/129 d.C.; *IGR* III, 342 = PH281882 = TM 939354 = *IK* 70, 20 da Sagalassos del II sec. d.C. *IGUR* I, 37 = PH187670 da Roma 214/215 d.C.; *MAMA* IV, 198 = PH269631 = TM 846282 da Pise /Apollonia del III sec. d.C. *MAMA* VIII, 404 = *SEG* 49, 1856 = PH281996 = TM 919885 da Antiochia (Pisidia) del IV-V sec. vd anche Merkelbach, Stauber, *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*, 3. *Der "Ferne Osten" und das Landesinnere bis zum Tauros* cit., n. 16/61/04 *Antiochia bei Pisidien* e contemporanea dalla stessa città *SEG* 32, 1302 = PH282501 = TM 885620 su cui vd. anche G. Arena, *Reminiscenze omeriche nell'epitaffio di un medico di Pisidia: formazione culturale delle élites tardoantiche fra paganesimo e cristianesimo*, «Commentaria Classica», 6 (2019), pp. 85-106.

della sua trascuratezza, ed accentuare invece il peso dato alla concentrazione dei paralleli di attestazione del prestito dal latino *κολλήγιον* e della diffusione di alcuni modelli iconografici messi in luce all'inizio del contributo:

- 1) Il rilievo potrebbe originare da una *familia* servile: la presenza di schiavi e liberti imperiali fin dalla prima fase della presenza romana in Egitto e ad Alessandria è ben nota sia nella gestione di grandi proprietà, sia nell'ambito dell'amministrazione provinciale, sia nell'ambito delle attività finanziarie e artigianali, così come è nota da Alessandria in età augustea un'associazione di schiavi imperiali⁶⁹. In questo caso la figura preminente di Serapide e delle due altre divinità potrebbe dare conto delle diverse sensibilità religiose che trovano una sintesi nell'ambito della associazione, attraverso divinità protettrici scelte nell'ambito di un pantheon diversificato.
- 2) Una seconda possibilità è che l'associazione che pone il monumento sia un collegio di locali che operano in attività di carattere commerciale o artigianale e che utilizzano il termine *κολλήγιον* per evidenziare un riconoscimento da parte della amministrazione romana della pubblica utilità delle attività svolte⁷⁰. In questo caso l'accento sulla dimensione salutare delle divinità a cui è dedicato il rilievo ben potrebbe collegarsi con le attività relative alla gestione del grano fiscale e delle professionalità collegate all'approvvigionamento annonario di Roma⁷¹. Suggestiva sotto questo aspetto la connessione con la datazione dell'iscrizione che coincide con le feste di primavera di Serapide e di Iside Pharia, collegate alla celebrazione delle messi e all'approvvigionamento annonario di Roma⁷².

⁶⁹ Strabo, XVII, I, 12; cf. L. Capponi, *Augustan Egypt*, New York – London 2005, pp. 108 e pp. 130-132 e A. Bowman, *Trade and the Flag. Alexandria, Egypt and the Imperial House*, in *Alexandria and the North-Western Delta* cit., pp. 103-109 richiama il passo di Oros. VI, 9, 20 in cui si cita il senatore romano C. Ovinio (TM Pers. 11072) incaricato di amministrare gli stabilimenti tessili di Cleopatra e le attestazioni del liberto di Cesare Diochares (Pros Ptol. VI, 16868 = TM Pers. 7465), discute inoltre le evidenze documentarie relative al coinvolgimento di membri della *familia* imperiale in transazioni economiche e attività finanziarie di vario genere non solo collegate a proprietà imperiali, ma anche in attività collegate al commercio, al trasporto inclusi i beni di lusso importati dall'Oriente; per una associazione di schiavi ad Alessandria attiva in età augustea (6 e 5 a.C.) vd. *SB* IV, 1137 = TM 18581 e *SB* XXII, 15460 = TM 79042. Vd. anche Kloppenborg, *Graeco-Roman Associations* cit., nn. 168 e 169, pp. 65-68 e pp. 68-70. W. Brashear, *Vereine im griechisch-römischen Ägypten*, Konstanz 1993, l'associazione tuttavia, nel verbale della riunione in cui onora un proprio membro, si definisce *σύνδοδος Σεβαστῆ τοῦ θεοῦ Αὐτοκράτορος Καίσαρος* nel primo testo e *σύνδοδος Σεβαστῆ Καίσαρος Αὐτοκράτορος θεοῦ υἱοῦ Διὸς Ἐλευθερίου* nel secondo. Vd. anche J. A. Straus, *L'esclave dans l'Égypte romaine*, Liège 2020, pp. 79 ss. Vd. anche F. Kayser, *Des "magistri Larum Augustorum" à Alexandrie*, in *Roma e l'Egitto nell'Antichità classica. Cairo, 6-9 Febbraio 1989*, Roma 1992, pp. 241-246, partic. p. 245 sulle diverse associazioni impegnate nel culto imperiale all'inizio del I sec. d.C. e L. Capponi, *Priests in Augustan Egypt*, in *Priests and State in the Roman World*, a cura di J.H. Richardson, F. Santangelo, Stuttgart 2011, pp. 507-528, partic. pp. 513 s. Sull'utilizzo del latino da parte di schiavi non latinofoni ma collegati a contesti dell'amministrazione romana vd. ad esempio *P. Oxy.* XLIV, 3208 = TM 78573 con il commento di G. Iovine, O. Salati, *Die Geschäfte des Herrn Julius Caesar. A survey of the first century BC-third century AD Latin and Latin-Greek documents referring to Roman Citizens and their business in Egypt*, «JJP», 50 (2020), pp. 168-198 [DOI: 10.36389/uw.jjurp.50.2020.pp.168-198].

⁷⁰ Sul problema della legittimità dei collegi attestati in Egitto e a Alessandria e più in generale su uno *status quaestionis* delle fonti sul fenomeno associativo in Egitto nella prima età romana si veda Kloppenborg, *Graeco-Roman Associations. Texts, Translations and Commentary* cit., *Introduction*, pp. 1-20 e partic. pp. 9-12. Sul tema vd. D. Rhode, *Zwischen Individuum und Stadtgemeinde. Die Integration von Collegia in Hafentstädte*, Mainz 2012, pp. 32-59 e sul caso egiziano I.N. Arnaoutoglou, *Collegia in the province of Egypt in the first century AD*, «AncSoc», 35 (2005), pp. 197-216. Id., *Cult and Craft: Variations on a neglected Theme* cit., p. 261 nota che le associazioni di mestiere spesso tendono a esprimere la propria devozione più che a divinità locali a divinità panelleniche tra cui Eracle e Atena.

⁷¹ Sui *naucloeroi* coinvolti con i trasporti da e per Alessandria e le attività collegate a commercio e trasporto effettuate da imprenditori privati organizzati in associazioni si veda M. San Nicolò, *Ägyptisches Vereinswesen* I, 1913, pp.129-142; J. Velissaropoulos, *Les naucloères grecs*, Paris 1980, 112-115 e pp. 118-121. F. M. Ausbüttel, *Untersuchungen zu den Vereinen im Westen des römischen Reiches*, Regensburg 1982, pp. 101 ss. Esempi interessanti di figure legate ai trasporti tra Alessandria e Roma, anche se di un periodo più tardo, sono attestate ad esempio in *I. Alex. Imp.*, 84 = TM 102655 e nel testo da Portus *I. Portus*, 3 = TM 257037, dove il neocoro del tempio di Serapide ed *epimeletes* della flotta commerciale alessandrina, offre una dedica per la famiglia imperiale.

⁷² Vd. L. Bricault, *Un phare, une flotte, Isis, Faustine e l'annone*, «CdE», 75 (2000), pp. 136-149, partic. p. 141 s.

- 3) Analoga a questa seconda ipotesi è l'eventualità che si tratti di un gruppo di stranieri residenti⁷³, in questo caso si potrebbe ipotizzarne l'origine italica sulla base anche delle divinità rappresentate e identificate come propri protettori, in particolare ci potrebbe essere un richiamo a divinità familiari al luogo di provenienza dei membri del collegio, ad esempio, all'Ercole italico e a Minerva come protettrice delle attività artigianali. Da questo punto di vista sono noti i *collegia* di mercanti italici che operavano tra Delo ed Alessandria in età ellenistica, per il periodo successivo alla provincializzazione le testimonianze sono invece più scarse⁷⁴.

Naturalmente le tre possibilità sopra esposte potrebbero anche essere tra loro integrate o sovrapponibili, in quanto sappiamo che nelle attività economiche e finanziarie che si sviluppano ad Alessandria in connessione con l'intensificarsi dei rapporti con Roma la presenza di cittadini romani e ancora di più di schiavi e liberti collegati alla casa imperiale diventa stabile e organizzata, così come si organizzano in modo strutturale le attività collegate all'annona di Roma anche da parte di imprenditori alessandrini. L'esistenza di un collegio può anzi essere il segnale di forme di integrazione nell'economia imperiale sia di residenti locali sia di stranieri appartenenti a diversi strati sociali⁷⁵. L'aspetto che caratterizza questa specifica forma di integrazione ci sfugge nei suoi particolari, ma ci viene reso evidente dalla scelta delle tre divinità tutelari a cui l'associazione rivolge la propria preghiera di ringraziamento e di invocazione di protezione e dalla decisione di autodefinirsi e distinguersi dalle *σύνοδοι* locali con un termine che è un prestito dal latino ed è fortemente caratteristico del rapporto con Roma, ma allo stesso tempo collocandolo all'interno di un formulario e un calendario di stampo prettamente locale.

Le tre divinità a cui l'associazione esprime la propria devozione e auspicio di protezione potrebbero essere la rappresentazione plastica di questa integrazione: Serapide, ipostasi della città portuale, protettore delle attività legate all'approvvigionamento alimentare e alla navigazione, insieme a due numi del pantheon mediterraneo, Minerva ed Eracle, che per le loro caratteristiche facilmente si prestano a riconnettersi a contesti più ampi di provenienza e attività dei membri

⁷³ Un collegio di cittadini romani ad Alessandria potrebbe essere attestato dall'iscrizione posta in onore di Germanico dai *magistri Larum Augustorum* *I. Alex. Imp.*, 5 = TM 106375 su cui vd. Kayser, *Des "magistri Larum Augustorum"* cit., pp. 241-246, a cui sarebbe collegata anche *I. Alex. Imp.*, 83 = TM 102664 dal centro di Alessandria, datata al 14 d.C., la dedica votiva per una buona navigazione posta da Lucius Tonneius Anteros. Sul tema di Romani e Italici attivi ad Alessandria come *neogotiatores* vd. anche J. Hatzfeld, *Les trafiquants italiens dans l'Orient hellénique*, Paris 1919, pp. 176-177 e p. 358. Un altro testo interessante rispetto alla comunità dei cittadini romani di Alessandria, sebbene di III sec. d.C. e quindi distante dall'epoca augustea, è *I. Alex. Imp.*, 99 = TM 103908: si tratta di una base di statua dedicata dai Romani di Alessandria commercianti di stoffe tarsiche. Incerto se si tratti di tessitori romani stabiliti in Egitto o piuttosto artigiani locali che hanno acquisito la cittadinanza romana. Vd. Kloppenborg, *Graeco-Roman Associations* cit., n. 184, pp. 110-111 e J.P. Wild, *The tarsicarios, a Roman linen-weaver in Egypt*, in *Hommages à Marcel Renard*, II, Bruxelles 1969, pp. 810-819 secondo cui il termine descriverebbe tessitori specializzati immigrati in Egitto a partire dal III sec. d.C. da Roma o altre province; le attestazioni sono raccolte e riesaminate anche da H.-J. Drexhage, *Einige Bemerkungen zu den ταρσικάριοι im römischen und spätantiken Ägypten (3.-8. Jh n. Chr.)*, «MBAH», 23.1 (2004), pp. 66-87.

⁷⁴ Hatzfeld, *Les trafiquants italiens dans l'Orient hellénique* cit., pp. 143-147; Velissaropoulos, *Les Naucrères grecs* cit., p. 100-101. Vd. anche T. Mavrojanis, *Italiens et Orientaux à Délos: considérations sur l'«absence» des negotiatores romains dans la Méditerranée orientale*, in *Les Italiens dans le monde Grec. II^e siècle av. J.C. - I^{er} siècle ap. J.C. Circulation, activités, intégration. Actes de la table ronde, École normale supérieure, Paris, 14-16 mai 1998* (BCH Supp. 41), a cura di C. Muller et C. Hasenohr, Athènes 2002, pp. 163-185 e C. Hasenohr, *Les Italiens à Délos*, Athènes 2021 e Ead., *The Italian Associations on Delos: Religion, Trade, Politics and Social Cohesion (2nd-1st c. BC)*, in *Associations and Religion in Context. The Hellenistic and Roman Eastern Mediterranean* cit., pp. 79-92. Per il quadro generale vd. anche W. Van Andringa, *Cités et communautés d'expatriés installées dans l'Empire romain: le cas des cives Romani consistentes*, in *Les communautés religieuses dans le monde gréco-romain. Essais de définition*, a cura di N. Belayche, S.C. Mimouni, Turnhout 2003, pp. 49-60 e K. Verboven, *Resident aliens and translocal merchant collegia in the Roman Empire*, in *Frontiers in the Roman World. Proceedings of the Ninth Workshop of the International Network Impact of Empire (Durham, 16-19 April 2009)*, a cura di T. Kaizer, O. Hekster, Leiden-Boston 2011, pp. 335-348 [DOI: 10.1163/ej.9789004201194.i-378.77].

⁷⁵ Vd. per considerazioni generali Rhode, *Zwischen Individuum und Stadtgemeinde. Die Integration von Collegia in Hafenstädten* cit., pp. 92-126 e pp. 351-365 con particolare riferimento al caso di Ostia e di Efeso.

della associazione. Allo stesso tempo, come abbiamo visto all'inizio di questo contributo, è possibile che le due divinità che accompagnano Serapide rappresentino una interpretazione greca dei culti locali di due importanti località vicine ad Alessandria e cioè del culto di Eracle-Khonsu ad Heracleion presso Canopo e di quello di Atena-Neith a Saïs. In questo caso l'associazione rappresenterebbe la propria devozione ad una triade di divinità connesse con il proprio ambito geografico di attività, o di provenienza dei membri dell'associazione, concentrato nell'area nord-occidentale del Delta.

Carla Salvaterra
Università di Bologna